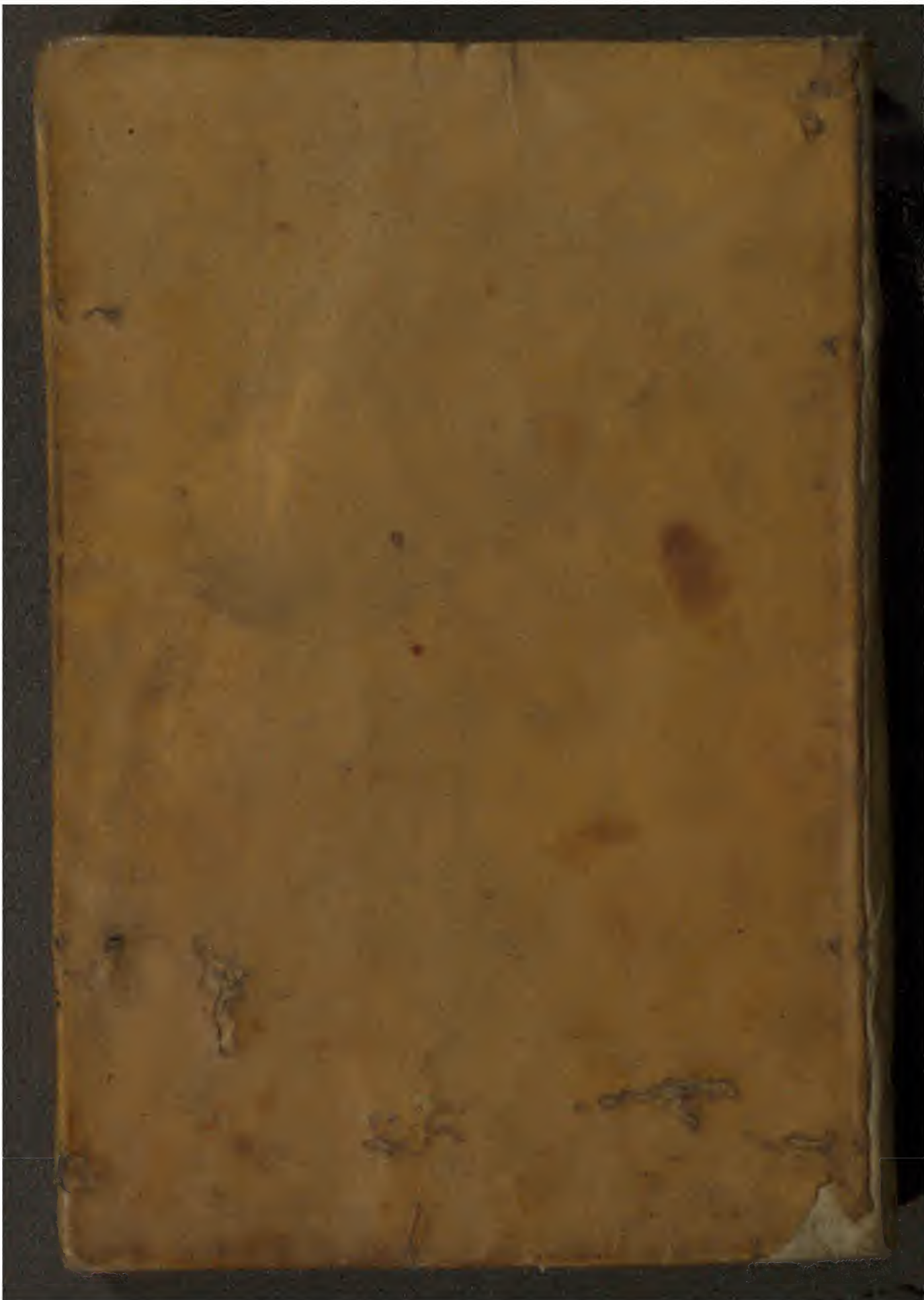






Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
5024/A





Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
5024/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
5024/A



Early European Books, Copyright © 2012 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
5024/A

# OPERA SINGOLARE DEL REVERENDO PADRE

F. IERONIMO SAVONAROLA

*contra l'astrologia diuinatrice, in cor-  
roboratione de le refutationi*

*astrologice del S. Conte*

*Giouanni Pico de*

*la Miran-*

*dola.*

*Non poner tua speranza, ma sicuro*

*In queste uanità ch'ognun desia,*



*scorg' il camin ch' al sommo ben t'inuidia.*

IN VENETIA NELLA CONTRADA

*di santa Maria Formosa al segno de la*

*Speranza. M. D. LVI.*

1556

1720

1724

Capitoli del primo trattato del libro di frate Ierónimo contra la astrologia diuinatoria.

- Come l'astrologia diuinatoria è dā nata da la sacra scrittura. Cap. 1  
 Come essa è dannata da i sacri Theologi. Cap. 2  
 Come essa è reprobata per ragione theologica. Cap. 3  
 Come la è dannata da le leggi canonice. Cap. 4  
 Come la è dannata da la legge civile. Cap. 5

Capitoli del scđo trattato.

- Come l'astrologia diuinatoria è dānata da gli eccelsi filosofi. Ca. 1  
 Come p le cause si possono conoscer gli effetti, & che l'astrologia diuinatoria è in tutto uana. Ca. 2  
 Reprobatione de l'astrologia diuinatoria p i detti d' Aristote. Ca. 3  
 Cōfutatione de le risposte che potrieno dare gli astrologi a i detti di Aristotele, & dichiarazione come il cielo è causa uniuersale, non in quel modo che dicono gli astrologi diuinatori. Cap. 4  
 Chel cielo & le stelle sono causa uniuersale, et non segm particolari de le cose inferiori, et che le figure che pōgono gli astrologi in cielo sono fittitie. Cap. 5  
 Come posto che ogni stella habbia proprieta particolare nō gionua a

questo però a fare uera l'astrologia diuinatoria. Cap. 6

Come p modo alcuno nō si puo p il cielo conoscere de le cose future che pcedono dal lib. arbi. Ca. 7

Cōe posto che in cielo fussino scritti tutti gli effetti c'hāno a uenire che di necessita da lui pcedessi no ch' anchora cō tutto questo l'astrologia diuinatoria è uana, incerta senza alcū fōdamēto. C. 8

Capitoli del terzo trattato.

Cōe tutti i fōdamēti de l'astrol. di um. sono incerti & uacillano. c. 1

Come egli è cosa nana uoler diuinare per il pōto de la natiuita. Ca. 2

Come sia stolta cosa ad offeruare i ponti de gli astrologi ne le operationi humane. Cap. 3

Espositioni d'alcune uane opinioni et stolte fallacie de gli astrologi, accioche p queste s'intēdino le altre, et si conosca la loro uāna. c. 4

Solutiōe de le ragioni de gli astrologi, lequali loro fanno andare prouare il suo errore. Cap. 5

Come tutte le arte diuinatorie sono uane, & da la santa chiesa reprobate a dānate insieme con lo ro autori & imitatori. Cap. 6

IL FINE.



2

Proemio di frate Ieronimo da Ferrara de l'ordine de i fra-  
ti predicatori nel lib. cōtra l'astrologia diuinatoria.



Cōsiderando io molte uolte quanto sia perniziosa a la religione Christiana la uanita de la Astrologia diuinatoria, massime uedendo gli huomini che sono in alto stato constituiti, esse re ïuolti in questo errore: da iquali imparano di errare gli inferiori, publicamēte già molti anni l'ho detestata, predicādo al popolo, et cō molte euidente ragioni reprobata, dimostrādo tale inuētioni non solamēte esser cōtraria a la sacra scrittura: ma etiā esser tutta uana et nō hauer in se alcuna solidità, ne esser degna di nōe di sciētia, o di arte: ma piu tosto di fallacia humana et supstitione diabolica. Hora essēdosi publicato il libro de le disputationi del cōte Iouāni Pico da la Mirādola cōtra q̄sti supstitosi astrologi, et hauēdo lo letto mi sono rallegrato et cōtristato: rallegrato dico di tal opa certo utile et necessaria a i christiani ne i nostri tēpi ne iquali quasi tutto il mōdo è inuolto in q̄sta pestifera fallacia. Cōtristato, che tātō huomo certo in q̄sta età al mōdo singolare fia morto nel fiore de la sua gionētū. Massime nō hauēdo a q̄sta opa potuto dar la sua pfessione et metter gli l'estrema mano. Niētedimeno il libro cosi ïperfetto, et nō anchora in tutto, come era sua intētione, da lui limato è tale et di tātā eccellētia in q̄lla materia: che chi lo leggerà studiosamēte senza alcuna passione d'inuidia, chiaramente conoscerà q̄sto huomo nō esser stato ïferiore di dottrina a i primi padri, iquali nel mondo sono stati celeberrimi. Et auēga che mi sia piaciuto che lui piu che tutti gl'altri homini, ch'io conosca hauer scritto cōtra q̄sta uanita, l'habbia ef

PROEMIO.

ficacissimamente pstrata, et a parlar cosi, tutta arsa et in cenere risoluta et gettata al uento. Niètedimeno lei nō era degna d'esser reprobata da tātō autore. Perche essendo piena di fauole et nō hauēdo se nō autori barbari et idotti, nō meritaua che cōtra di lei fusse disputato da tātō huomo, et cō tātā dottrina et suttilità et elegātia. Pensando dunq; io q̄sta opa esser tale, che nō può esser itesa ne gustata se nō da huomini litterati, et ne le scientie esercitati, et niètedimeno che saria necessario molto piu che q̄lli che nō sono litterati l'intendessino: pche cōmunemēte gli huomini dotti si fāno beffe de l'astrologia diuinatoria: ma gli illitterati delusi da gli astrologi si lasciano iuolgere in q̄sto errore, mi sono acceso di far quello io p gli huomini uolgari, che lui ha fatto per i dotti. Et pche altrimēti bisogna parlare a gli huomini dotti, et altrimēti a gl'indotti, nō itēdo di tradurre il libro suo in uolgare, ne di scriuere tutto q̄llo che lui ha scritto, ne di seruar l'ordine suo: pche questo nō saria forse utile a gli huomini indotti. Ma mi sforzerò di abbassare quello ch'è alto: et di farne capace ogni uolgare, aggiūgendo et minuendo a quello che lui ha scritto secōdo che a me parrà che sia utile a i mediocri iŕegni. Cōtinuamēte dimostrādo che q̄sta astrologia diuinatoria è tutta falsa et supstitiosa et cōtraria a la religiō christiana, et degna di esser al tutto estermiata da la chiesa di Dio cō legge fortissime et seueri, et da i filosofi naturali al tutto derisa. Et q̄sto itēdo di far piu breuemēte che sara possibile: accioche ognuno legga q̄sto libretto piu uolōtieri, et piu intētamēte cōsideri le ragioni. Prima dichiarādo q̄sta uanita astrologica esser dānata da la dottrina christiana. Scđo che anchora è reprobata da la filosofia naturale. Tertio dimostrando quanto lei è uana & fallace in se medesima.

TRATTATO PRIMO. 3  
CHE L'ASTROLOGIA DIVINATORIA  
è dannata da la scrittura sacra.

Capitolo. 1.



L fondamento de la religione christiana è la sacra scrittura del nuouo & uecchio testamento, laquale siamo obligati a credere esser uera infin'a uno minimo iota, & douemo approbare tutto quello che lei approba, & rēprobare tutto quello, che lei reproba, come quella che è fatta da Dio: ilquale non può errare. Hora ne la scrittura sacra trouiamo che le cose future, lequali non pcedono da cause necessarie, o da cause che quasi sēpre producono i suoi effetti: ma da cause ïdifferēti, cioè che possono indifferētemente pdurre et nō pdurre i suoi effetti, o che gli producono rare uolte, o pcedano meramēte da la uolonta di Dio, da la uolōta de la creatura angelica, o dal libero arbitrio de l'huomo, nō le puo conoscere certamēte ne pre nunciare se nō Iddio, & però conoscerle & pre nunciarle è proprietā diuina. Et la ragione è pche essēdo Dio atto pu ro, & totalmente ïmutabile et infinito et eterno et causa et principio d'ogni cosa, nō per necessitā di natura, ma per il suo intelletto: come l'edificatore è causa de la casa: laquale prima ha nel suo intelletto: bisogna dire che ogni cosa che è stata, et che è, et che sarà è stata sempre presente a l'intel letto diuino, et sempre sarà presente: Abbracciādo la sua eternita ogni tēpo. Et però lui conosce ogni cosa futura quātūque minima. Perche ogni cosa futura in questo mōdo nō è futura a lui, ma presente. Nō essendo dunq; alcuna creatura eterna: et essendo ogni intelletto creato terminato, et po

T R A T T A T O

tendo successiue intēdere una cosa dopo l'altra, nō obbraciādo ogni tēpo, nō possono eſſer presente le cose future ad alcuno itelletto creato: et però nō puo l'angelo, o l' homo conoscer le cose future, se nō per uirtu de le loro cause. Cōciosia adunq; che molte cause siano indifferēte, et nō piu determinate a una parte che a un'altra, non possono p quelle uenire in certa cognitione de le cose future, che da loro pcedono. Benche alcuna uolta uadino conietturādo per diuerse circōstantis; et qualche uolta trouino la uerita. Et che conoscere et prenūciare le cose future che ĩ differentemēte pcedono da le sue cause sia pprieta diuina appare prima: pche ĩ molti luoghi de la sacra scritutra sono detestati q̄lli che uogliono predire le cose future senza la illuminatione diuina, iquali sono dimādati falsi pfeti et diuinatori: pche si usurpano quello che ĩ Dio proprio. Però che nō si chiamano diuinatori quelli, che prenūciano le cose, lequali ordinatamēte procedono da le cause naturali, o sempre, o quasi sēpre perche questo ĩ cōcesso a l'huomo, et ĩ cosa humana, ma quelli che sēza special illuminatione diuina presumano de prenūciare le cose future, che non hāno determinata causa naturale, cioè che possono essere et nō essere indifferētemente, et massime quelle che appartēgono al libero arbitrio, si chiamano propriamente diuinatori ne le scritture: pche tētano di fare quello che appartiene a Dio solo: et cōtra questi parla la scrittura in molti luoghi, tra iquali manifesta cosa ĩ che sono gli astrologi che seguitano la parte de l'astrologia iudicatoria et auēga chel nome de gli astrologi non si troui ne la scrittura, niētedimeno essa gli reproba sotto nome di diuinatori et auguri del cielo, come apparera di sotto: onde nō bisogna far questione del nōe pur che l'effetto sia repro-

bato da lei come è in uerita. Et perche ho detto di uolere  
esser breue, nō allegherò tutti i luoghi, doue questi diuinato  
ri sono detestati: ma bastera a legarne alcuno, perche parlā  
do a i christiani, quādo anchora la scrittura nō gli detestas  
se se non in un luogo saria bastante, perche una parola sola  
di Dio è di maggior autorita che tutti i libri del mondo et  
tutte le ragioni humane, uolēdo dunq; la scrittura sacra re.  
probare l'idolatria, tra le altre ragioni che gli fa cōtra una  
potissima è che quei suoi idoli non sono dij, pche non posso  
no annūciare le cose future, et tra gli altri luoghi de la scrit  
tura Esaia in molti suoi capitoli fa questa ragione in psona  
di Dio: onde nel. xli. cap. dice, annūciate le cose c'hāno a ue  
nire, et saperemo che uoi siate iddii, et nel. xlii. dice Dio,  
io sono il priō et sono il nouissimo, et fuori di me nō è dio  
chi è simile a me, chiami et annūcii et espōga l'ordine, et che  
gl'intēda l'ordine de le cose future, lo dichiara ne le parole  
immediate seguēte, qñ dice, annūcii le cose c'hāno a uenire et  
c'hanno a essere, et iterum nel. 48. Io t'ho predetto le cose  
future dal principio et innāzi che le sieno uenute te l'ho ma  
nifestate, acciò che tu non dicesti gli miei idoli hanno fatte  
queste cose et le mie imagine le hāno comādate. Ne le quali  
parole uuol dimostrare chel preuedere le cose future è pro  
prietà di Dio, et che niuno le puo preuedere senza speciale  
illuminatione diuina, altrimenti la ragione non uarebbe, co  
me fa ogni mediocre logico, et dire che le ragiōi che fa Dio  
non sieno ualide, o che siano debile è alieno d'ogni sapiētia  
et d'ogni pietà. Anchora la scrittura sacra dāna molto le  
diuinationi in molti luoghi, tra quali nel Deuter. al. 18. cap.  
dice, non sia chi si configli con Phitoni ne con diuinatori  
onde tra gli altri peccati, p iquali Dio si adirò col popolo

T R A T T A T O

suo uno fu questo, et però nel. iiii. de i Re al cap. xyii. tra le  
 altre ragioni che assegna la scrittura pche il popolo d'Isra  
 el fu captiuato et destrutto da gli Assirii una è che dice che  
 seruiuano a le diuinationi et a gli augurii, contra iqli dicea  
 Michea al. iii. ca. sarāno confusi i diuinatori, et ne la scrit  
 tura a tutti quelli che presumano di annūciare le cose futu  
 re, che non hāno determinata causa naturale senza special  
 illuminatione diuina sono chiamati diuinatori, et però tra  
 questi si cōprendono gli astrologi, iquali senza illumina  
 tione diuina presumano di predire le cose future, che non hā  
 no determinata causa naturale, come piu chiaramēte dimo  
 streremo disotto. Anchora la preditione de le cose future  
 è stata fatta da Dio per dimostrare che ha prouidentia de  
 le cose humane et che la fede catholica è da Dio qñ lui l'ha  
 fatta prenunciare tātō innāzi. Se dunq; si potesse per astro  
 logia ueder le cose future, molto si debiliteria questa ragio  
 ne: perche si potria risponder et dire ch'esser state predette  
 le cose che si sono uedute ne la chiesa non proua la fede es  
 ser uera ne che Dio habbia prouidentia humana: peroche per  
 astrologia sono state preuiste, et sono uenute da la uirtu del  
 cielo. Et da questo appare quāto sia pernitiōsa l'astrologia  
 diuinatoria a la religione christiana: laqual uuol attribuire  
 a i cieli quello ch'è proprieta di Dio: et in questo modo gua  
 stare i fondamēti de la fede. Et perche gli astrologi di no  
 me christiani uolēdo questo escusare dicono ch'è uero che  
 la religione christiana procede da Dio, ma mediāte le cau  
 se seconde: tra lequali il cielo è una, et che Dio ha cosi dispo  
 sti i cieli che dimostrano di mano i mano tutto quello che  
 ha disposto Dio di fare ne la chiesa sua, cōtra questo ancho  
 re la scrittura pcede. Perche se questo fusse uero la ragio  
 ne, laquale

ne, laquale lui ha fatta cōtra gli idoli non faria forte come  
habbiamo detto, et non detesteria Dio la diuinatione come  
fa, et la probatione de la fede che si fa p esser stata predetta  
ogni cosa che s'è fatta ne la chiesa si debileteria, et Dio nō  
si faria beffe di Babilonia, laquale daua opera a l'astrologia  
dicendo in Esaia al. 47. ca. questa tua sapientia & q̄sta tua  
scientia t'ha ingānata, & hai detto nel core tuo, io sono, &  
fuori di me non è altr: uerrāno mali sopra di te & non sa  
prai il nascimento loro, et descendera sopra di te calamità  
che tu non potrai indiuinare, uerrà sopra di te incōtinentē  
miseria che tu non saprai, sta con i tuoi incātatori et cō la  
moltitudine de i tuoi malefici, cō iquali tu ti sei affaticata da  
la tua adolescētia, se forsi ti possono giouare qualche cosa,  
et se forsi tu potessi esser piu forte, tu sei mācata ne la mol-  
titudine di tuoi cōsigli, stieno hora ad astrologare et ueghi  
no se ti possono saluare i diuinatori di cieli, iquali cōtēpla-  
uano le stelle et cōputauano i mesi per annūciare da quelle  
le cose future, ecco che anchora loro sono fatti stipula et il  
foco gli ha brugiati. Nō hāno liberata la uita loro da le ma-  
ni de la fiāma. Itē se Dio gouernasse le cose humane mas-  
sime la chiesa sua mediāte i cieli, lui non diria in Hieremia  
al 10. cap. Non imparate secōdo le uie di Gentili, et nō hab-  
biate paura di segni del cielo, iquali temeno le genti, pche  
le legge loro sono uane. Et per le legge loro si possono intē-  
dere i statuti fatti ad honorare il cielo, credēdo che lui reg-  
ga la generatione humana, come dicono alcuni espositori, o  
per le legge loro intēdi le regole astrologice, che offeruano  
uanamēte gli astrologi: onde la chiosa sopra queste parole  
dice, id est la sapiētia humana. Salomone anchora ne l'ec-  
clesiastes al. 8. ca. dice, Molta è le afflittioni de l' homo pche

T R A T T A T O

lui non conosce le cose passate, et non puo sapere le future per modo alcuno & per uia d'alcuno messo. Et nel. 10. cap. dice: L' homo non sa quello che sia stato innāzi a lui, et chi potra dimostrarli q̄llo che ha a uenir dietro a lui, quasi dica, niuno se nō Iddio. Si che appare p̄ la scrittura sacra che l'astrologia diuinatoria, nō solamēte è falsa et uana: ma etiā è p̄nitiosissima a la religione christiana et sua capital inimica. Et quello che dicono alcuni che Abraā in segno astrologia a gli Egittij, et che Moise fu astrologo è falsissimo et nō ha autorità da la sacra scrittura, te pō cō q̄lla facilità lo ne ghiamo con la q̄le è stato narrato. se nō h'uessino forse seguitata l'astrologia uera, ma nō diuinatoria, p̄ che non si legge nō solamēte d' homini santi, ma etiā d' homini dotti, c' habbino mai dato opa a q̄sta uanità, cōe meglio diremo disotto.

Come è dannata da gli sacri Theologi. Cap. 2

**G**Li sacri theologi anchora tutti detestano questa astrologia diuinatoria, dimostrando che è falsa et perniciosissima, massimamēte. s. Agostino in molti luoghi, et tra gli altri nel secondo libro sopra il Genesi ad litteram dice, q̄n i mathematici, cioe gli astrologi predicano qualche cosa uera, douemo dire che la predicano per intuito occultissimo di demonij, ilquale intuito patiscono le mēti humane che non se n'auedano, et niētedimeno p̄cede da la operatiōe de i spiriti imondi et seduttori per ingānar gli homini, essendo p̄messo da Dio che preconoschino certe cose uere q̄lche uolta, et poi conclude et dice per laqual cosa il buon christiano si debbe guardare da la cōpagnia di questi mathematici et di tutti quelli, iquali come impij seguitano l' arte del diuinare et massime di quelli che qualche uolta dicono il uero, ac cioche non entri nel laccio de la cōpagnia de i demonii da



loro sottilissimamente ingänato &c. Et nel secondo libro de la dottrina christiana dice, le stelle et i pianeti hanno in cie'lo i loro mouimenti, iquali possono gli astrologi notare et conoscer facilmente per le regole loro, et possono uedere come sta il cielo quādo uno nasce, ma per tale cōstellationi uolete predire i costumi di colui che nasce, o quello che gli ha a uenire è grāde errore & grādissima stultitia, et adduce l'esempio di Iacob et Esau che naqueno ambeduoi in una medema hora, anzi quasi in un medemo ponto: pche Iacob teneua in mano la pianta del piede di Esau quādo uscivano del uētre & tamen furono di cōditione molto differente.

Et se dicono gli astrologi che un ponto nel corso uelocissimo del cielo importa molto et però furono di diuerse conditioni, pche uno andò innāzi a l'altro, dicono contra di loro pche non possono hauer mai il ponto pretioso de la natiuita di alcuno: però è uano ciò che predicano: perche sono costretti a iudicare quel medemo di ciascuno che nasce in quell' hora, come meglio mostreremo di sotto. Santo Ieronimo come è registrato nel decreto. 26 q. 1. cap. Sed et illud dice anchora è opprobrio de l'Egitto a cercare il corso de le stelle, et per quelle scrutare gli euenti futuri et implicarsi in simili altre superstitioni. Santo Basilio sopra il Genesi dice quest' arte essere una occupatissima uanità. Sāto Ambrosio dice che essa è inutile & impossibile. Santo Iouāni Chrisostomo dice ch'ella è uana, falsa & ridicola. Origeno spesso con molte ragioni mostra che è cosa uana et pernicioza. Sā Gregorio similmente la dāna ī una sua omelia.

San Tomaso anchora ne la secōda seconde. q. 95. art. 5. & in molti altri luoghi dice che quelli che per la consideratione de le stelle cercano di conoscere le cose future casuale et

T R A T T A T O

fortuite, et massime le operationi de gli homini future, sono uani & superstitiosi, et pcedo questo da una falsa & uana loro opinione et da instinto diabolico, ilquale si mescola ne la loro fantasia. Longa cosa saria addurre tutte le parole di dottori catholici cosi hebrei, greci et latini, come et d'altre regiõ i antiq̃ et moderni, i q̃li senza discrepãtia i q̃sto s'accordano tutti, et saria dire q̃llo medemo p altre parole.

Come è reprobata p ragione theologicæ. Cap. 3

**P**ER ragione anchora fondata sopra la scrittura et sopra i detti de i santi dottori si mostra questa astrologia esser falsa et uana, perche tengono i santi dottori che i demonii hãno la scientia de le cose naturali perfettamente, laquale per essere a loro naturale non è in loro macata per il peccato, et però conoscono senza difficulta l'ordine di cieli, et la potestà loro quãto si estēde, et uedeno il corso di pianeti, et le loro coniũtioni. Se adũque per le stelle et per le constellationi celeste si potesse conoscere le cose future, hauēdo loro de le constellationi senza calculo, o astrolabio grãdissima cognitione et certezza, certo i demonii potriano facilmente conoscere tutto quello che hauesse a uenire nel mondo et ne la chiesa, et in ciascun homo: ma questo è falso, et da la scrittura sacra reprobato, come habbiamo dimostrato di sopra, dicendo Dio a i pagani, dite a i uostri dii (che erano demonii habitanti ne gli idoli) che prenunciano le cose future, et noi diremo che sono ueramēte dii, quasi dicendo, nõ le fanno, ne le possono prenũciare. Quãto maggiormente dũque gli astrologi che sono homini et cõmunemente ignorant i etiã de le scientie che possono gli homini sapere non potranno per le stelle conoscer le cose future, et se tu dirai, sant' Agostino (come habbiamo scritto di sopra) dice che gli

astrologi alcuna uolta dicono il uero per occulto intuito del demonio adunque i demonii fanno le cose future: ti risponde detto. s. Agostino nel libro de diuinatione demoniū che i demonii fanno alcuna uolta le cose future non per le stelle sole: ma per la suttilità del suo intelletto conoscendo le cose naturali et le cōplezioni humane, et per la esperientia che hanno: & p̄che discorrono uelocissimamente in diuersi luoghi, & uāno conietturādo molte cose, & qualche uolta quello che loro uogliono fare: prima lo predicono, o fāolo predire a qualche astrologo, o a qualche altro diuinatore, mouendogli dentro la fantasia a questo, o espressamēte anchora parlandogli, et benchè spesso siano impediti da Dio, pur gli lascia molte uolte fare per i peccati de gli homini. Si che non p̄cede questa loro diuinatione per consideratione de le stelle, essendo questo impossibile come dimostreremo di sotto, ma per le cause predette. Anchora i sacri theologi tengano che i beati uedeno ne la diuina essentia l'ordine di tutto l'uniuerso, et conoscono le uirtu di tutte le cause: p̄che sono adempiuti tutti i loro desiderii: & questo cioē conoscere l'ordine de l'uniuerso è uno naturale desiderio a ciascuna creatura rationale, come appare per il studio de i filosofi, & niētedimeno dicono che non fanno le cose future se nō tanto quāto a loro è reuelato: onde continuamente imparano & sono illuminati de i misterii de la chiesa.

Et dice s̄ato Dionisio nel libro de la celeste hierarchia che gli angeli superiori sono di tali misterii illuminati da Dio a poco a poco, et loro illuminano gli inferiori: et anchora iparano molte cose per le ope che si fanno continuamente ne la chiesa militāte, come appare per le parole d̄. s. Paolo a gli Efesi al. 3. cap. doue dice che la multiforme sapiētia di Dio è

T R A T T A T O

conosciuta da i principati & potesta in cielo per la chiesa di Dio: se dunque gli angeli & i beati non conoscono le cose future se non quãto è a loro riuelato da Dio, come le uogliono sapere i stolti & miseri astrologi, certo se per il corso del cielo et per le cõstellationi celeste si potessino conoscere le cose future: non bisognaria a i beati nuoue illuminationi: pche sono in cielo & uedeno et cõ certezza conoscono l'ordine di tutto l'uniuerso. Da q̃sto dunq; si conosce quãta è grãde la stultitia de gli astrologi, et tutto il fondamẽto loro per questo ua per terra: pche tutto il fondamẽto loro è che credeno che tutte le cose che si fãno sotto il cielo siano signate in cielo, et nel cielo quasi come i un libro si possino leggere: se cosi fusse come habbiamo detto i beati et etiam i demonii senza difficulta conosceriano le cose future & le leggeriano nel cielo. Cõciosia adũq; che nõ le conoschino: seguita che nõ sono i cielo signate, ne p il cielo si possono conoscere. Et pò tutta la fatica de gli astrologi è cassa et uana.

Come è dannata da le leggi canonice.      Cap. 4

**E**T però questa loro presontione iustamente è anchora dãnata da i Canon: pche è molto nociua a la religione christiana, attribuẽdo i misterij de la gratia a i cieli, et facẽdo i pfeti astrologi. Et è tanta la temerità de gli astrologi: che etiã i miracoli et i martirij di martiri, che sono sopra ogni forza di natura gli uogliono attribuire al cielo, et uogliono fare il cielo nostro Dio, et attribuirgli le laudi diuine. Et a tãta stoltitia sono uenuti alcuni che hãno presonto di dire chel nostro Saluatore offeruaua i ponti de l'astrologia. Et però dicano che disse a gli discipoli, nõne duodecim sunt hora diei. Et che l'euangelista s. iouanni diceua spesso, nondũ uenerat hora eius. O stolti ipij et insensati astrologi,

uolete dunque chel creatore sia retto da la creatura, & in  
 questo modo guastate la religione christiana. Certo cōtra de  
 quelli che dicono simili cose: non è da disputare altrimenti  
 che col fuoco. Cōsiderando adūque questa loro ĩpieta esse  
 re destruttione de la religione christiana iustamēte la san-  
 ta Romana chiesa l' h. a dānata. Onde nel sacro decreto. 26.  
 q. 5 cap. Qui diuinationes, dice il testo chi cerca le diuina-  
 tioni et seguita i costumi de i Gētili, o introduce tali homi-  
 ni ne le case sue per cercare qualche cosa cō l'arte magica,  
 stia in penitētia cinque anni secōdo i gradi de la penitētia  
 diffiniti. Et disotto nel cap. Nō liceat, dice, non sia licito a i  
 christiani tenere modi et traditioni de gentili, et offeruare  
 la luna et il corso de le stelle o la uana fallacia di segni del  
 cielo qñ uogliono edificar case, o mietere il grano, o piāta  
 re arbori, o far matrimonij. Perche egliè scritto ogni cosa  
 che uoi fate, o in parole, o in fatti fatile in nome del nostro  
 Sig. Iesu Christo, rendendo gratie a Dio. Nel raccogliere  
 anchora de le herbe che sono medicinale nō sia licito ad al-  
 cuno attēdere a offeruazioni uane, o incantationi. Ma solo  
 col Simbolo, et con l'oratione dominicale, accioche solo il  
 Creatore et Signore d'ogni cosa sia honorato. Se alcuno dū-  
 que seguirà la consuetudine di pagani, & introdurrà i  
 sortilegi & diuinatori in casa sua, quasi per uoler mandar  
 fuori il male che hāno in casa, o per trouar i maleficij, o  
 farāno le lustrationi di pagani cinque anni faccino penitē-  
 tia. Nō sia anchora licito a le dōne christiane ne i suoi la-  
 nificij offeruare uanita, ma inuochino Dio p' aiutore, il qua-  
 le gli ha donata la sapiētia del tessere. Et nota che dice non  
 douersi offeruare la uana fallacia di segni del cielo, pche of-  
 seruare la plenitudine de la luna nel tagliare gli arbori, &

T R A T T O

altri tempi et moti del cielo al seminare, o al medicare et offeruare le cause naturali nõ è uana fallacia: ma bona prudētia: dūnq; per uana fallacia s' intēde certi punti uani et offeruatione che nõ sono causa di cosa alcuna come piu espresamēte diremo di sotto. Et nel cap. Siquis. dice, s'alcuno clerico, monacho, o seculare credera che si debba offeruare le diuinationi, o gli augurij, o le sorti, lequali dicono falsamēte essere di santi, et se le insegnerāno ad altri, siano scacciati da la cōmunionē de la chiesa con coloro che gli credono. Nel decretale anchora nel titolo de sortilegijs al. 1. cap. dice il canone ne le tauole, o ne i libri, o in altre cose non si debbino cercare p sorte le cose robbate. Ne alcuno presuma di offeruare in alcuna cosa alcune diuinationi, chi fara al cōtrario faccia penitentia quarāta giorni. Et intāto la chiesa detesta le diuinationi et supstitutioni diaboliche che nõ perdona anchora a chi una uolta sola per buõ zelo et per simplicita le hauesse offeruate: onde nel. 2. ca. dice papa Alessandro terzo a uno Patriarcha: Per il tenore de le tue lettere habbiamo inteso che uno prete è andato a uno certo luogo cō uno certo homo infame non già con intētionē d'inuocare il demonio: ma per poter recuperare il furto d'una certa chiesa per cōsiderationē de l' Astrolabio, & auēga c' habbia fatto questo per buon zelo et per simplicita è stato però grauissima colpa, et nõ poca macula di peccato ha per questo cōtratto. Ti comādiamo dūnq; che tu gl' impūga tale penitentia in remissione di questo peccato, che per uno anno & piu se ti pare tu gli comādi che si astenga dal ministerio de l' altare, et dipoi potra esercitare l' officio del sacerdote. Et piu espressamēte è dannato questo errore nel cōcilio Tolitano ordinato da Leone papa nelquale si determina cosi,

Chi dira che sia da credere a l'astrologia sia escōmunicato.  
 Si che appare che l'arte del diuinare, o p' astrologia, o p' al-  
 tro modo sono phibite da i canoni et de la santa madre chie-  
 sa. Come è dannata da le leggi ciuile. Cap. 5

**E** Dannata anchora questa tale astrologia con tutte le al-  
 tre arti diuinatorie da le leggi ciuile. Onde nel li. 9. del  
 Codice nel tit. de maledicis et mathematicis ne la legge 2.  
 è scritto cosi. L'arte de la geometria si puo iparare et esera-  
 citare publicamente. Ma l'arte matematica è dānabile &  
 in ogni modo interdetta. Et per l'arte matematica s'intende  
 l'astrologia diuinatoria. Perche anticamente tali astrologi  
 erano chiamati mathematici, et ne la legge nemo, dice, nis-  
 no si consigli con l'aruspice, o col matematico, o con l'ario-  
 lo, la cōfessione de gli auguri et diuinatori ferri la bocca, &  
 Caldei, & Magi, & tutti quelli chel uulgo domāda malefi-  
 ci per la grādezza de le male opere che fanno, nō operino  
 cosa alcuna in questa parte. Tacia ogni curiositā diuinato-  
 ria iperpetuo. Perche chi nō obedira a questi nostri coman-  
 damenti sara punito di coltello et decapitato. O beata la re-  
 ligione christiana se questa legge si seruasse. Et ne la legge  
 & si: intāto da gl'Imperatori Augusti è detestata questa di-  
 uinatione, che dicono tra le altre cose che se alcuno Mago,  
 o dedito a le arti magiche, o aruspice, o ariolo, o augure, o  
 matematico, o narratore di sogni, & chi esercita simili  
 arti et si troua ì cōpagnia loro debba esser spogliato et pri-  
 uato de la sua dignita, & nel corpo cruciato, & ne la leg-  
 sequēte dicono che simile colpa è a imparare & insegnare  
 queste cose prohibite. Et però ogni uolta che ueniuanò i di-  
 uinatori a Roma, o di Egitto, o di Babilonia erano cō seue-  
 rissime legge scacciati, o puniti: onde Tiberio Imperatore,

T R A T T A T O

Vitellio, Diocletiano, Constantino, Gentiano, Valentiano, Theodosio & Iustiniano uoleuano o che lasciaſino la loro professione, o che fuſino puniti ſecondo le leggi. Si che appare che l'astrologia diuinatoria è dānata da tutta la dottrina christiana: & tutti q̄lli che la ſeguitano & defendeno ſono degni d'eſſer puniti di coltello ſpirituale & corporale.

T Trattato ſecondo, nelquale ſi moſtra che l' Astrologia iudicatoria, o diuinatoria è dannata da la filosofia naturale et reprobata et prima come è dannata da gli eccellenti  
Filosofi. Cap. 1.



A perche gli Astrologi non uogliono eſſer computati nel numero di diuinatori. Dicendo che iudicano de le cose future per le cause naturali: & loro ſono pur i principi de la diuinatione, et da eſſi è ſtata cauſata ogn'altra ſpecie de l'arte & uanita diuinatoria. Perche come habbiamo detto diſopra: uogliono iudicare le cose caſuale et fortuite, & quelle maſſime ch'appartēgono al libero arbitrio: però dimoſtrerāno che nō iudicano p le cause naturali, & che la loro uanita nō è degna di nome di ſciētia, ne di arte. Anzi che è dānata da la filosofia. Et prima q̄ſto ſi conoſce pche ſe queſta astrologia fuſſe parte de la filosofia: certo la non ſari: la piu ignobile anzi la piu nobil parte de la filosofia naturale, ſi per l'obietto, cioè per il cielo, ch'è nobiliſſimo ſopra tutti i corpi. Si p la cognitione in ſe, laquale ſe fuſſe uera ſeria piu toſto diuina che humana: et però nō è ueriſimile che Ariſtotele principe de i filoſofi, il quale ſi ſforzò di trattare di tutte le cose naturali, haueſſe



questa parte in tanto pretermessa, che non ne hauesse fatto qualche mētionē, essendo anchora al tēpo suo gli astrologi massime in Egitto, & uiuendo Eudoxo che fu auditore di Platone, et era in quel tēpo principe de gli astrologi, certo Aristotele che si sforzò di nō lasciar impfetta, et intatta alcuna parte de la filosofia: ì questa parte se la fusse haueria troppo dormito, massime hauēdo scritto il libro de celo & mūdo, nelquale nō ne fa parola alcuna: ne in alcun' altro libro ne fa mētionē, & q̄sto è segno che lui nō la reputò degna de le sue parole, cioè ne di approbatione pche è uanissima, ne di reprobatione pche è p se manifestò ch'è una fauola. Platone anchora maestro di Aristotele nō ne fa mētionē, ne tratta di simil cose in alcun luogo. Pitagora non gli prestò mai fede. Di Democrito si dice che se ne facea beffe et diceua, l'homō nō intēde pur q̄llo c'ha dināzi a i piedi, et crede d'intēder le cose che sono ì cielo. Plotino Platonico eccellētissimo hauēdo dato opa efficace a q̄sta astrologia, et ritrouādo finalmēte ch'era piena di uanità et di bugie se ne rise, et cōfutandola totalmēte la lasciò. Apuleio anchor la irrise et Fauorino acerrimamēte la cōfutò. Eudoxo simil mēte che come habbiamo detto fu eccellēte astrologo, scrisse che nō si douea credere a gli astrologi che uogliono predire le cose future p cōsideratione de la natiuita de l'homō. Auerrois cōmētatore d'Aristotele la lacerā et dāna ì molti luoghi de la sua dottrina. Auicēna dice che la è cōtraria a la filosofia, et quasi in ogni sua parte falsa. Ma che diremo di Tolomeo principe di q̄sti astrologi che dice nel suo Cētiloquio che soli q̄lli itēdono et predicono le cose future particolare che sono afflati del lume diuino, et bēche q̄sto nō si troui ne la traduttione d'alcuni, si troua però nel testo gre-

T R A T T A T O

cò originale. Et breuemēte nō si trouera che homini dotti habbino dato opa a questa astrologia benche alcuni libri di astrologia falsamēte siano attribuiti ad Arist. & ad Alberto magno et a molti altri filosofi: ma certi homini supstitioni et di poco iudicio, piu tosto barbari che sapiēti l'hāno seguitata, come etiā appare p i nomi loro: iquali tra gli altri sono questi, Albumasar, Hali, Abēzagel, Aboasar, Auenagea, Aoniar, Petosiris, Auērodā, Azerchel, Adarbaraba, et simili altri. Tali dunq; sono gli autori, quali sono i nomi, & tale è questa uanità, quali sono i nomi cō gli autori. Se noi cōsideriamo diligētemēte le historie troueremo che questa astrologia fu trouata da gli Egittij et Caldei, iquali furono molto itenti a le sciētie mathematiche, et essendo grossi d'ingegno, hauēdo iteso chel cielo è causa di queste cose inferiori, nō pēsorono piu oltre: ma cō le loro figure mathematiche si cōuertirono a cōsiderar le stelle: et pche molto erano itenti al culto de i demonij, come stolti et simplici: i demonij gli comīciorono a inuilupare la fantasia, et indurgli in questa supstitione, a laquale tātō piu facilmēte et piu uolōtieri s'inclinorono, quātō che pmettendo a i principi et grā maestri felicitā trouorono di molto guadagno: et pche l'homo è anī male curiosissimo et molto desideroso di sapere le cose future, massime quelle ch'appartēgono al suo uiuere facilmēte si lascia ingānare ī simile uanità, niēte dimeno i filosofi graui che andorono in Egitto p iuestigare i secreti de la sapiētia de gli Egittij, come fu Pitagora et Platone et molti altri nō cōduffono ne le loro schole l'astrologia diuinatoria, anzi pigliādo da loro molte cose, questa sola lasciorono come fatua et uana et totalmente inutile. Et s'alcuno dicesse che Tolomeo principe de gli astrologi fu homo dottissimo ne

fu barbaro ne quãto al nome ne quãto a la sapientia: si puo facilmente rispõdere che Tolomeo ha ne i suoi libri dimostrato poca filosofia: cõciosia che nel principio de i suoi libri distingue la filosofia in tre parte, cioè ne la theologica, naturale et matematica, et assegna la ragione di questa diuisione, dicendo che ogni cosa è cõstituta di materia et di forma et di moto, lequali tre cose si possono separare cõ la cogitatione, ma nõ realmente, et dice che dal moto uiene la parte theologica, et da la materia la fisica, cioè la naturale, et da la forma la matematica. Nelqual detto sono molte falsità come facilmete possono conoscere etiã i discipoli di filosofi: prima è falso ch'ogni cosa sia cõstituta di materia & di forma et di moto: pche dio et gl'ãgeli sono sèza materia et sèza moto: et si rispõde che s'intẽde nõ d'ogni cosa assolutamente: ma d'ogni cosa naturale: seguita che la theologia sia esclusa da questa diuisiõ, laquale tratta de le cose soprannaturale. Scõdo è falso che cosa alcuna etiã naturale sia cõstituta di moto. Ma il moto seguita da la cõpositione de la materia et de la forma. Tertio è falso che la theologia uẽga dal moto. Anzi è sopra ogni moto: pche tratta di Dio, et de le itelligẽtie separate da queste cose mobili. Anchora dice Tolomeo che la luna è piu humida de le altre stelle, pche è piu ppinqua a la terra: et però è humettata da i uapori de la terra. Et cosi nel cielo et ne le stelle mette le qualita de gli elemẽt. Et che è peggio, dice che le stelle patiscono dagli humori de la terra come la luna è humettata da i uapori de la terra. Almeno si ricordasi egli che la sphaera del fuoco è apresso il cielo de la luna che non lascia passare alcuna humidita uerso il cielo. Se dũq; in cosi piccola cosa il principe de gli astrologi ha cosi grossamente errato, pẽsa come sono fatti

T R A T T A T O

i sequaci suoi. Certo come dice Aristote. nel principio de la sua metafisica, la sapientia fa l' homo uenire in ammiratione de i popoli: & però se questa astrologia fusse uera tali homini seriano i maggior ammiratione di tutti gli altri p che dimostreriano maggior sapientia se penetrasino con l' intelletto le cose future: de lequali etiã gli eccellētissimi filosofi si sono diffidati di poterle itendere: anzi come dimostreremo, hãno scritto che di loro non si puo hauer alcuna certa cognitiõe: pche q̄sta seria pprieta diuina et q̄sti astrologi sarieno come oracoli et dei in terra: ma noi uediamo tutto il cōtrario, pche nō sono cōputati ne tra i dotti, ne tra gli homini prudenti: āzi sono derisi et poco stimati, et la maggior pte sono poueri et miseri, et a gli altri, pmettono felicità, uiuēdo loro i miseria: certo se p astrologia si potesse aqstar felicità l' haueriano p loro, et nō ādariano tutt'ol di dietro a gran maestri per mūgere la borse loro, pmettendogli mari et mōti et piani, et ingānandogli con i suoi astrolabij, iquali meritano cosi di esser ingānati: poi che piu si cōfidano in questi homini & ne la loro uanita, che in Dio.

Come p le cause si possono conoscer gli effetti, & che l'astrologia diuinatoria è in tutto uana. Cap. 2

**M**A non solamente l'astrologia diuinatoria si dimostra esser nulla pche gli eccellentissimi filosofi, ouero nō si sono degnati di nominarla, ouero se ne sono fatti beffe: ma etiã pche p i fondamenti et p le ragioni de la loro filosofia è totalmēte esclusa dal nome de le sciētie, et prima q̄sto appare: pche ogni nostra cognitione comincia dal senso, p il q̄le sono portate le cose sensibile a la fantasia et da la fantasia a l' intelletto, et pche il sēso esteriore nō conosce se nō le cose q̄n le sono presenti non possiamo per i sensi esteriori cono

scere le cose future per modo alcuno. Anchora non le possiamo conoscere per il senso interiore, cioè per uirtu de la fantasia, pche auenga che la fantasia conosca et risguardi la cosa sensibile anchora qñ non è presente al senso, ma assente: ni entedimo pche tutta la fantasia pcede dal senso et non ha discorso di ragione, nō puo conoscer quelle cose, lequali una uolta sono state nel senso: ma le cose che hāno a uenire che mai nō furono presente al senso, non puo conoscere in quāto c' hāno a uenire, perche questo tēpo futuro nō cade in cognitione del senso: dunq; le cose future se si conoscono, bisogna che questo sia p la uirtu de l' intelletto, il qual discorre d' una cosa in un' altra, et una cosa cōprende per l' altra. Non essendo adunq; presente a lui le cose future, non le puo conoscere ï se medesime: se dunq; le conosce, bisogna che le conosca ne le cose che a lui sono presente, et questo nō puo fare se non pche uede che da queste presente pcederāno in essere cōe pcede l' effetto da la sua causa, uerbi gratia se d' in uerno tu uedi gli arbori come secchi con l' intelletto tu conosci che la state p durāno fiori, foglie et frutti. Et così tu conosci per questo quelli effetti futuri, non in se medesimi: ma ne la causa sua per il discorso de la ragione et per la esperienza hauuta per i tempi passati. Hora i filosofi distinguano le cause, & dicono che alcune pduceno il suo effetto di necessita et sempre, pche posta la causa sempre è necessario che cōseguiti quel tale effetto, uerbi gratia posto chel cielo si muoua come fa è necessario che qualche uolta sia la eclisse del sole et qualche uolta quello de la luna. Et però dicono che di questi tali effetti possiamo hauer certissima cognitione et uera sciētia. Alcune altre cause pduceno i suoi effetti non di necessita ne sempre: ma bene è uero che quasi

T R A T T A T O

*sempre lo fanno come è che qñ il sole è ì leone et appresso una stella dimādada la Canicula, è grādissimo caldo et forte estuatione ne l'aria, q̄sto non è di necessita ne sēpre. Perche alcuna uolta p̄ altre dispositioni de gli elementi è l'aria tēperata, ma bene è quasi sempre. Et di questi effetti dicono che si puo filosofare, et benche nō si possa hauer di loro certa cognitione niētedimeno nō sono esclusi da la scientia: perche si ha di loro cognitione quasi certa. Alcune altre cause sono ì differente a p̄durre gli effetti suoi, cioè nō sono piu determinate a una parte che a un'altra: uerbi gratia un legno nel boscho puo esser causa materiale che di lui si faccia una tauola, o un'uscio, o una colōna, o qualche altra cosa, et nō è piu determinato a una parte che a un'altra. Similiter il libero arbitrio bēche sia determinato al fine ultimo in cōmuni: nōdimeno è indeterminato in molte cose, come ì leuare una festuca di terra, o nō leuarla, o in saltare et nō saltare: anzi di sua natura ne le cose che nō sono il fine suo si puo determinare in qual parte gli piace, et però dicono i filosofi che di questi effetti non si puo hauer cognitione alcuna ne certa cōiettura. Perche nō si potendo conosocere in se medesimi, perche non sono presenti, ne etiā ne le sue cause, perche nō sono determinate piu a una parte che a un'altra, nō puo alcun homo di loro hauer alcuna certa cognitione, et uoler determinare quello che habbia di tali cause a seguire: nō è altro che cercar d'indiuinare. Alcune altre cause sono che p̄ducono alcuni effetti non di necessita, ne sēpre ne indifferentemēte. ma rarissime uolte, come che una donna generi un monstro. Et di questi anchora non si puo hauer ne scientia ne cognitione per simil ragione detta de ì precedenti. L'astrologia dunq; speculatiua è uera sciētia: perche*

perche cerca di conoscer gli effetti p le uere cause, come sono gli eclissi et le coniuntioni di pianeti, et simili altri effetti, che pcedono di necessità et sempre da le sue cause, et simil mēte q̄lla che cerca di conoscer certi effetti naturali che pcedono quasi sempre da la allongatione, o appropinquatione del sole, o da la cōiuntione, et oppositione, et moti de la luna: si puo dimādar arte, o scientia, ma l'astrologia diuinatoria laq̄le tutta cōsiste ne gli effetti che i differētemēte pcedono da le sue cause massime ne le cose humane che pcedono dal libero arbit. et in quelle che rare uolte procedono da le cause sue, è tutta uana et non si puo chiamare ne arte ne scientia.

Reprobatione de l'astrologia diuinatoria per i detti di Aristotele. Cap. 3.

**E**T pche non para che noi parliamo di nostro capo, adureremo i detti di Aristo. principe di filosofi, ilquale è stato da tutti gli altri seguitato. Nel 6. de la sua metafisica parlando d'una cosa, laquale lui dimāda ens p accidēs dice et puache di q̄sto non si puo hauer scientia, o cognitione alcuna, et accioche ognuno possa itendere che uuol dire ens p accidens lo dechiarerò cosi: qñ due cose, lequali non hāno ordine naturale insieme et sono etiā causate da due cause, che nō hāno ordine insieme, si coniūgano in un subietto tutto q̄llo cōposito lo dimāda Arist. ens p accidens: pche è cosa accidētale et a caso iteruenuta, che quelle due cose siano coniūte insieme, ex quo non hāno p se alcun ordine, uerbi gratia lui da l'esempio d'un homo che sia edificatore et musico: pche la musica non ha ordine alcuno a l'arte edificatoria: ne l'arte edificatoria a la musica, et similr le cause loro non hāno ordine insieme: dunc; questo cōposito: cioè questo homo edificatore et musico dimāda Arist. ens p accidens. Perche cosi accidētale

T R A T T A T O

mente è uenuta questa coniuitione, et non per ordine di cause naturali: ma questo cōposito: homo rōnale, risibile, sensibile cioè questo tutto insieme nõ chiama ens per accidens, ma ens per se: perche tutte quelle cose hanno ordine naturale insieme, et una di necessita cōsequita l'altra, dice adunq; il predetto Filosofo, che di quello cōposito che dimanda ens per accidens non si puo hauere ne scientia ne cognitione, et puolo prima per questo segno, perche di quello nõ ha mai trattato alcuna scientia ne attiva ne fattiua ne teorica, et per scientia attiva intende la morale, et per fattiua intende le arte mecanice, et per teorica intende tutte le scientie speculatiue. Anchora lo, sua per ragione, dicendo che tal cosa non ha causa alcuna: perche sono due, o piu cose insieme iordinate, et hanno diuerse cause che non hanno ordine insieme, et però si possono mutar in infiniti modi, et nõ si puo di loro hauer una determinata cognitione. Anchora dice che per la scientia l'homo puo insegnare a l'altro homo: ma queste cose che sono inordinate naturalmete nõ si possono insegnare: però che si possono cōiungere per modi infiniti, et niuno puo determinare alcuna causa de la loro cōiutione: cōciosia adunq; che l'astrologia diuinatoria cōtinuamente si rauolga cerca questo ens per accidens: seguita che la sia una uanità et grande stoltitia. Perche tali astrologi nõ predicano se nõ cose che nõ hanno ordine naturale: come è che colui prospera ne la sua causa, et quell'altro sara Papa et quello cardinale, et quell'homo d'arme, et quello morira in foco et quell'in acqua, et simili altre cose. le quali tutte sono scõ il Filosofo accidentalmete unite, et possono per infiniti modi uariarsi et esser impedita et cadono poche uolte. Nõ hauendo dunq; queste cose scõ Arist. causa alcuna naturale, et essõ il cielo senza dubio causa naturale, nõ si puo dire che questi effetti siano causati dal cielo,



et pò bisogna ridurli a la piu nobel causa, cioè che operi me  
diate l'intelletto, la quale a noi è ignota, cioè a Dio. Dūq; che  
de gli effetti nō si puo hauer alcūa cognitiōe. Anchora Ari  
sto. nel 2. lib. de la fisica trattando de casu et fortuna pua che  
le cose che pcedono a caso et a fortuna sono incerte et di loro  
nō è sciētia ne arte. pche dice lui ogni sciētia et arte bisogna  
che dimostri le cause che pduceno i suoi effetti, o sēpre, o q̄ si  
sēpre. Perche dūq; le cose che sono a casu et a fortuna sono  
rare uolte et possono pcedere da infinite cause: certa cosa è  
che di loro nō è sciētia ne arte, uerbi gratia che uno troui un  
tesoro occulto, dice lui puo pcedere da infinite cause inordina  
te insieme: pche puo trouarlo p cauar un sepulcro, o uolendo  
piātare un arbore, o uolēdo far un fondamēto d'una casa, o  
uolēdo far un pozzo, o uolēdo far altre cose che sariano in  
numerabile a raccōtarle, et però nō si puo di q̄sto hauer sciē  
tia. Perche ogni sciētia risguarda le cause ordinate et deter  
minate le quali sono finite et si possono conoscere, ma le cau  
se inordinate possono esser infinite, et però sono ignote: cōcio  
sia adūq; che l'astrologia diuinatoria stia ne le cose de la for  
tuna, come ch'è uno hauera p̄sperita, o aduersita, appare che  
nō è sciētia ne arte, ma sōma uanità. Anchora Arist. nel li  
bro de la Periermenia dice che de le cose future cōtingente,  
cioè che indifferētemēte possono esser et nō essere nō è deter  
minata uerita, et dà l'esempio de la guerra nauale, dicendo  
che domane habbia a essere, o nō esser guerra nauale, non è  
determinato qual parte sarà uera, o l'affirmatiua, o la negati  
ua, et doppo molta disputatione cōclude, che q̄sta disiūtiua è  
uera, cioè che la guerra nauale, o sarà, o non sarà, ma non si  
puo dar alcuna de le parti determinatamēte, et dire questa  
sarà uera. Ecco dūq; che sc̄do Arist. gli effetti futuri cōtigēti

## T R A T T A T O

cioè che ìdifferentemēte possono esser et nō essere, nō sono determinati piu a una pte che a l'altra, laq̄l cosa nō seria uera s'haueßino cause ìcielo, o ì terra che gli determinassino piu a una parte che a un'altra, et però Arist. gli chiama cōtingēti, pche le cause loro sono ìdifferēti a p̄durli, o nō p̄durli. Dūq; nō si puo di loro hauer sciētia ne arte, ne p se medesi mi pche nō sono, ne p le cause loro, pche sono ìdeterminate cōciosia adunq; che l'astrologia diuinatoria nō cerchi di sapere altri effetti futuri che questi, et massime quelli che appartengono al libero arbitrio, che sono piu incerti, seguita che la non sia scientia, ma uanità & stoltitia.

Cōfutatione de le risposte che potriano dare gli Astrologi a i detti di Aristotele & dichiarazione come il cielo è causa uniuersale nō in quel modo che dicono gli Astrologi diuinatori. Cap. 4.

**F**orse gli Astrologi rispōderiano Arist. et gli altri filosofi dicono il uero, cōsiderādo le cause particolari, che sono sotto il cielo, ma che nō è uero il detto loro, cōsiderādo le cause celesti. Perche quella cosa che chiama Arist. ens p accidens, ha determinata causa in cielo: ma non sotto il cielo, et così quello che è a fortuna et a casu, et tutte le cose future cōtingēte nō hāno causa sotto il cielo determinata; ma ben l'hāno in cielo. Laqual risposta quāto sia ridicula ogni minimo filosofo lo sà. Prima pche Arist. cōsidera gli effetti in ordine a le cause naturali: cōciosia dūq; chel cielo sia causa naturale et appartēga al filosofo naturale, se i filosofi haueßino trouato che in cielo fusseno le cause determinate a tali effetti, certo nō haueria Arist. parlato in quel modo, ne gli altri filosofi seguitatolo, o almeno haueriano distinte le cause, et dimostrato di quali ìtendeuano per nō esser riputati falsi et

sciocchi, et marauiglia seria che Arist. homo di tãto ïgegno et di tãta do' trina, nelquale, come dice. s. Ieronimo, fu infusa tãta scientia naturale quãta quasi nõ è possibile capire tutti gli humani ïgegni, nel. 2. de la fisica sua non hauesse toccata questa distintione di cause, trattãdo in quel libro de la diuersita de le cause et distinguẽdole in diuerse parti Et maggior marauiglia seria anchora che ï tãti anni doppo Arist. tanti filosofi et pagani et christiani homini dottissimi che hãno scritto sopra quel libro di Arist. non hauesino inteso q̃sto ponto, et nõ hauesino trouato altri modi di cause che quelle che trouò Arist. Anchora questa risposta è ridicula, pche quãto la causa è piu p̃pinqua al suo effetto, tanto è piu particolare et determinata, et tãto piu per lei si puo meglio conoscere la natura de l'effetto, et però se sotto il cielo molti effetti non hãno cause determinate, molto manco serãno determinate in cielo. Nota adũque che questo è il p̃to che ruina affatto tutta la astrologia diuinatoria: pche pua chel cielo è causa uniuersale di tutte le cose che si fanno sotto il cielo eccetto le cose che si fãno da gli homini p il libero arbitrio, l'astrologo non hauera piu doue possa astrologare.

Et accioche ognuno ïtenda meglio questo è da notare che causa particolare et p̃sima d'una cosa si dimanda quella che fa l'effetto simile a se in specie, uerbi gratia un homo che genera l'altro è causa particolare di quello generato ch'è simile a se in specie, et similmete intēdi d'uno cauallo et de le altre cose simile, causa uniuersale dũque è quella che non genera la cosa simile a se in specie, et non è determinata a quella sola cosa particolare che p̃duce, ma ne puo p̃dure de le altre diuerse da q̃lia cõ la sua medesima uirtu, uerbi gratia a la generatione d'una uite gli cõcorre la uirtu del fuoco, cioè il

T R A T T A T O

caldo suo, il fuoco adun; et gli altri elemēti sono causa uniuersale de la uite: pche, pducendo la uite non la pducono simile a se in specie, e dipoi con la loro medesima uirtu u possono pdure molte altre cose che sono differēte da la uite, ma la uite si dimāda causa particolare pche non pduce altro che uite et uino. Se dun; il cielo fusse causa particolare di qualche effetto, certo lo pduria simile a se in specie, ch'è ipossibile, come proua Arist. nel lib suo de celo et mūdo, chel cielo è ĩgenerabile et ĩcorrutibile. Producēdo adun; in cielo p la sua uirtu q̄ste cose particolari naturale, et nō esēdo piu determinato a una che a un'altra, anzi a tutte è comune: manifesta cosa è chel cielo è causa uniuersale de le cose naturali, et nō causa particolare. Bisogna dire adūque che la distintione de gli effetti che sono sotto il cielo nō procedi dal cielo ĩmediate, ma dagli agenti particolari, et da diuersa dispositione de la materia, così come molte cose artificiali si fanno p la uirtu del fuoco, uerbi gratia si liquefāno oro et metalli, si indurano le pietre, si cuoceno i cibi, et infiniti altri effetti diuersi si fāno al fuoco, et niente dimeno la uirtu del fuoco è una, et da lei nō uiene la distintione de le cose. Perche lei opera sempre a un modo, ma uiene la diuersita de le cose che fa da la diuersita de l'artificio, et da diuersa dispositione de le materie che sono poste al fuoco. Alquale la cera si liquefa & la terra s'indurra, et la carne si cuoce: così dunque come saria stolto et insensato chi stesse a guardare solamēte la uirtu del fuoco, et p quella uolesse intēdere tutti gli effetti particolari che lui fara: così etiā sono stolti et insensati gli astrologi che credeno p guardare solamēte il cielo che è causa uniuersale de gli effetti ĩferiori, conosocere, q̄llo che fara ĩ q̄ste cose particolari. Perche la diuersita loro nō uiene dal cielo. ppria-

mēte, ma da li agēti particolari, et da la diuersita de la materia. Onde noi uediamo chel cielo nō produce il grano senza seme, ne le altre cose particolari senza l'agente particolare. Certo le cose naturali sono molto piu ordinate che nō sono quelle che fanno gli homini. Perche le cose naturali sono regolate da una itelligētia, che nō erra, come dicono i filosofi. E' dunque piu facile conoscer le cose future naturali che le humane, ma noi uediamo che nō si puo hauer scientia de le cose naturali particolare massimamēte future: onde Platone comādaua che ne le sciētie nō si distēdesse a particolari, uerbi gratia se tu uolese sapere quāte melagrane fara il melagrano del tuo giardino, o se ne fara, o nō ne fara, nō lo puo sapere alcuno. Perche puo esser ipedito q̄sto effetto in mille modi o p̄ esser tagliato da gli homini, o p̄ esser guasto da bestie, o p̄ troppa inundatione d'acqua, o p̄ altre infinite cause che nō si possono p̄sare. Quāto dūque maggiormente sono a noi incerte le cose humane future che sono māco ordinate. Se dūque non solamēte risguardādo il cielo: ma etiā gli agēti particolari nō possiamo hauer scientia de le cose particolari naturale future, come potremo hauer q̄sta scientia risguardādo solamēte la causa uniuersale, cioè il cielo, et massime a uoler p̄ q̄llo conoscer le cose humane particolari future. Perche dūque il cielo è corpo semplice: bisogna dire che ha uirtu semplice, mediāte laqual opera i q̄ste cose inferiori, così come il foco ch'è corpo semplice, ha solamēte il caldo. mediāte ilquale opera, così etiā dicono i filosofi il cielo ch'è molto piu semplice del fuoco, ha una sola uirtu p̄ laquale opera, et questa è la luce, et p̄ dire piu chiaramente p̄che il cielo è instrumēto de l'intelligētia che lo moue è da notare che l'instrumēto ha due uirtu, una che cōseguita la natura propria,

## T R A T T A T O

l'altra che cōseguita la motione del principale agente, uerbi  
 gratia il martello del fabro ha uirtu per propria natura di  
 ammaciare, o schiacciare i metalli, ma ìquāto ch'è modo dal  
 fabro ha uirtu di dar la forma a i metalli, cioè di far chio-  
 di, o anelli, o simili altre cose, così il cielo essendo instrumen-  
 to de la ìtelligētia chel moue, ha due uirtu, una p propria na-  
 tura et questa è la luce, l'altra è inquāto gli è mosso da quel-  
 la intelligentia, p ilqual mouimēto si causano diuerse cose ì  
 questo mōdo mediāte i particolari agēti cō la diuersita de la  
 materia et però dicono i filosofi chel cielo è causa de le co-  
 se che sono sotto il cielo mediāte la luce et mediāte il moto:  
 onde noi uediamo che secōdo la diuersa appropinquatione  
 et elōgatione del sole, et secōdo che la luna è piu o māco pie-  
 na di luce si diuersificano le cose naturali p il caldo et p il  
 freddo et però non è da cercare in cielo altre proprieta, ne  
 altre uirtu che la luce et il moto: onde Arist. dice che nel cie-  
 lo nō sono peregrine ìpressioni, cioè qualita elementari. Per  
 che nō è in cielo, o nelle stelle, o pianeti, caldo ne freddo, ne  
 humido ne secco, et molto meno le qualita de i corpi misti,  
 ma la luce col moto uirtualmēte ha in se tutte le uirtu de le  
 altre cose naturali, pche ha uirtu di scaldare, come ha il fuo-  
 co di seccare et dissoluere, di generare et nutrire et far simi-  
 li altre cose, et niuna uirtu naturale puo far cosa alcuna sen-  
 za la luce et il moto del cielo, et non si puo dire che le stelle  
 siano di altra natura che de la natura di cieli, cōe dice Ari-  
 sto. nel lib. de cælo, che sono le parti del cielo piu dēse come  
 sono i nodi nel legno. Et se hanno quella medesima natura:  
 hāno etiā qlla medesima pprieta, c'ha la luce, Le stelle dūq;  
 et i pianeti sono le parti del cielo piu dēse. Perche la luce ne  
 la rarita del cielo nonseria di tāta uirtu di quāta è ne la sua

densita. Perche la uirtu unita è piu forte che la uirtu dispersa: et però acca de che p la diuersita de i raggi mouēdosi i pianeti diuersamēte, seguita ī fra il cielo, o maggior siccita, o maggior humidita, o piu freddo, o piu caldo, et p q̄sta diuersita de caldo et freddo, humido et secco p diuerse dispositioni di corpi et di agenti pticulari, ne seguita diuersi effetti ī q̄sto mūdo.

Cōe il cielo & le stelle sono causa uniuersale & nō segni particolari de le cose īferiori, et che le figure che pongono gli astrologi in cielo sono fittitie. **Cap. 8**

**M**A dicono alcuni astrologi chel cielo et le stelle non sono causa di q̄ste cose īferiori, ma segni per iquali si conosce quello c'ha a uenire, ilqual detto quāto sia stolto et contra ogni filosofia è noto a ciascuno mediocre filosofo, anzi ad ogni grosso homo che pua tutto il di quāto sia attiua la luce del sole, et quāto si uariano gli effetti ī terra per la uariatione di quella luce: come si uede l'esperientia ne la state, ne l'autūno, nel uerno, et ne la pria uera. Anchora questa opinione getta a terra la loro auspicatione: pche se i cieli sono segni et nō cause, non bisogna offeruar ponti di astrologia a uoler esser felice. Perche il segno non serue se nō a conoscere se costi sara, o non sara, et nō fa che costi habbia a essere, et però ī dar no l'astrologo fa montar a cauallo il p̄cipe in tale, o tal pōto, pche non essendo causa il cielo di quello c'ha a uenire nō gioua il mōtare, ne nuoce il nō mōtar ī quel pōto a cauallo.

Le figure anchora che fanno gli astrologi in cielo sono tutte fittitie, et auēga che alcuna sia utile, come quelli de i dodēci segni del zodiaco per conoscer meglio la distintione de le hore, di mesi, et del'anno. Nientedimeno q̄ste tal figure sono costi da gl'homini imagnate, ma non hāno alcūa efficacia da operare in queste cose īferiori (onde etiā scēdo la filosofia la

T R A T T A T O

figura propriamēte non è opatiua) ma appartēgono a i matematici, iquali non trattano le cose naturali, essendo distinta la matematica da la filosofia naturale. Et però stolta cosa è come dice. s. Agost. nel lib. de dottrina christiana fingere in cielo leoni, boui scorpioni, homini et donne et diuersita di mostri, et credere che quelle figure faccino diuerse cose i terra et i questo modo fare il cielo corpo nobilissimo tutto mostroso, certo nō è hō così grosso che qñ il cielo è ben stellato la notte serena, nō sapesse trouare i tãta moltitudine di stelle che figura lui uolesse in quel modo c'hãno trouato gli astrologi. Perche tutte le loro figure sono iperfette: il cielo adūq; essendo corpo semplice non ha diuerse uirtu particolari, ma una uirtu semplice ch'è la luce, et iquãto in s̄tro opera anchora mediãte il moto, et però p̄ guardar il cielo solo qñ anchora l'homo potesse peruenire a p̄fetta cognitione de la sua natura, et de le sue p̄prietã, nō si potriano però conoscer le cose naturali i feriori, nō solamēte le future, ma ãchora le presenti, cōe è noto ad ogni mediocre i gegno, cōciosia adūq; che gli eccellenti filosofi nō sieno anchora p̄uenuti a la p̄fetta cognitione de la natura del cielo, cōe appare ne i loro lib. es̄do lōtanissimo da i s̄si nostri, et nō potēdo noi pur iuestigar la natura de le cose, cō leqli tutt' il di cōuersiamo, et hauēdo il cielo uirtu v̄l̄e et nō si potēdo p̄ lui uenire i cognitione de le cose p̄senti che stultitia è affaticarsi p̄ uoler conoscer le future. Affaticate i astrologi auari p̄ il cielo di conoscer doue sono asco sti molti tesori, et forsi diuēterete ricchi, et lasciate le cose future. Perche è molto piu facile conoscer le presenti che le future. Come è posto ch'ogni stella habbia proprietã particolare, non gioua questo a fare uera l'astrologia diuinatoria.

Cap. 6.



**E**T se pur alcun uolessse tenere questa opinione la quale è tenuta da molti eccellenti filosofi chel cielo non solo operasse me diate la luce et il moto, ma etiã che ciascuna stelia hauesse la sua proprietã, et che diuerse stelle et diuersi pianeti hauessero diuerse proprietã, et così etiã ne la loro coniũtionẽ et disiũtionẽ uariassino le uirtu, p̄ q̄sto anchora gli astrologi nõ potriano hauer alcuna cognitione de le cose future, priã p̄che come è detto p̄ risguardare solo la causa uniuersale nõ si puo hauer cognitione de gli effetti particolari se nõ cõfusa come dicono i filosofi, et certa cosa è che se in cielo fussino diuerse uirtu bisognaria che fussino piu uniuersale che le uirtu che sono sotto il cielo, p̄che ogni cosa naturale quãto è piu prossima a l'effetto tãto è piu particolare, et quãto è piu remota tãto è piu uniuersale, et però tali proprietã sariano piu uniuersali che le proprietã de gli elementi, ma cõciosia che per risguardare la calidita del fuoco non si puo puenire a la cognitione de gli effetti particolari che si fãno in terra mediãte il caldo del fuoco, molto meno dũq; per risguardare quelle proprietã celesti si potriano conoscer tali effetti. Anchora sapiamo chel cielo non opa ì queste cose inferiori se non mediãte gli agenti particolari, et nõ fa del grano se nõ doue è stato seminato, et però non gioua nulla a risguardare solamente il cielo et le sue proprietã posto c'habbia diuerse proprietã, et non risguardar anchora gli agẽti particolari et la dispositione de la materia. Anchora i filosofi uogliono che chi sa solo la causa uniuersale de l'effetto, nõ habbia uera sciẽtia di quello: onde sempre cercano le cause prossime, et chi sta ne la causa uniuersale sta in una cognitione confusa: et però dato che nel cielo fusseno tali proprietã, per conoscer quelle sole non haueriano gli astrologi se nõ una cognitione cõfusa, cioè chel cie

T R A T T A T O

lo potria pdure tali et tali effetti, ma non potriano dire de-  
 terminatamente il cielo, o la tal stella fara q̄sto, o quell' altro  
 effetto particolare: cosi come uedēdo io il fuoco potrei cono-  
 scere et dire, per questo fuoco si potrāno cuocere i cibi et li-  
 quefare il piōbo et ĩdurire la terra, et fare q̄sto et quell' altro  
 effetto, ma nō potrei dire, per q̄sto fuoco si fara questo parti-  
 cular effetto. Se già nō uedesse apparechiato l' agente parti-  
 cular a farlo, uerbi gratia l' artefice che preparasse il uaso p  
 liquefar il piōbo: bisogneria dūq; conoscer gli agenti parti-  
 culari, et nō risguardare solamente il cielo. Et se l' astrologo  
 dicesse che ĩ cielo nō solū sono diuerse pprieta uniuersale, ma  
 etiā particolare a particolari effetti, dato che q̄sto sia falso p  
 la ragione predetta, cioè che quāto la causa è piu remota, tā  
 to è piu uniuersale, et etiā pche gli agēti particolari seriano  
 supflui, pche bastaria la uirtu del cielo che è cōtra ogni filo-  
 sofia, nientedimeno posto che fusse uero bisogneria che a uo-  
 ler che gli agēti particolari non. fusino supflui che almeno  
 fusino concessi da la natura p disporre la materia, et fusino  
 le stelle quasi cōe le idee di Platone, lequali sc̄do che gli attri-  
 buisse Arist. erano come agēti che ĩroduceuano la forma, et  
 gli agenti particolari disponeuano la materia, et se cosi fusse:  
 anchora nō gioueria a gli astrologi risguardare solamente il  
 cielo: pche certa cosa è che sc̄do diuersa dispositione de la ma-  
 teria s' introducono diuersa forme et si fāno diuersi effetti: et  
 però nō solū bisogneria a gli astrologi hauer cognitione del  
 cielo et de gli agēti particolari, ma etiā sēpre cōsiderarli ĩsic-  
 me cō le stelle a uoler ĩdiuinar le cose future, la q̄l cosa ancora  
 qñ facebino, nō potriano ĩtēdere le cose future cōtīgēti: ma  
 solo q̄lle che pcedono da le cause loro sēpre o q̄ si sēpre, et in  
 questo modo hāno cōsiderato i filosofi, et hāno riputato esse

re impossibile conoscere p modo alcuno naturale le cose future cōtīgēti, cioè che ì differētemēte possono esser et nō essere.

Cōe p modo alcuno nō si puo p il cielo conoscere le cose future che pcedono dal libero arbi. Cap. 7

**E**T qñ anchora gli astrologi p il cielo potessin uenir ì cōgnitiōe de le cose naturale particolari ch'è falsissimo niētedimeno nō potriano mai uenire ì cōgnitiōe de le cose future, leq̄li pcedono dal lib. arb. de l' homo. Et priā pche sc̄do i filosofi l' intelletto, nelqual è radicato il lib. arb. non è allegato ad organo corporale: onde Arist. nel. 3. lib. de l' aīa, dice, che l' intelletto è separato, cioè da organo corporale, et auēga che di q̄sta separatione sieno diuerse opinioni, niētedimeno tutti gli eccellēti filosofi uogliono che l' intelletto de l' hō sia cosa spūale. Hora è certa cosa ì filosofia chel corpo nō puo' opare nel spirito: onde noi uediamo ancora che i corpi che sono molto spūali non patiscono da i corpi ìferiori: uerbi gratia il fuoco è appresso il cielo de la luna, et niētedimeno ne il cielo de la luna, ne altro cielo patisce, ne puo patire da quel fuoco p la sua spūalita: molto maggiormēte dūq; il spirito nō patisce da corpo alcūo: dūq; la uirtu del cielo ch'è corporea nō ha potesta sopra l' intelletto de l' homo, ne sopra il suo lib. arb. essendo spirito, cioè nō essendo alligato ad organo corporale, dūq; le cose humane nō pcedano dal cielo, cōciosia che procedano dal lib. arb. et però è stolta cosa risguardar il cielo p uoler ìtender le cose humane future. Et se gli astrologi rispondano ch'è uero che l' intelletto è separato, et chel cielo non ha diretta potesta sopra di lui, niētedimeno ì direttamente l' induce a far molte cose, et q̄sto è pche l' intelletto nostro usa i sensi et tutta la parte sensitiua et corporale, essendo l' aīa forma del corpo sopra ilqual corpo et sopra laq̄l parte sensi

T R A T T A T O

tiua ha potesta il cielo: pche quasi tutti gli homini seguitano  
questa parte sensitiua: però possono gli astrologi ï diuinare mol  
te cose etiã appartenēte al lib. arbitrio. Auēga che questa rispō  
sta sia apparēte a gli homini ignorāti dia qualche opinione  
de l'astrologia, nientedimeno a qlli c'hāno qualche iudicio è  
una fuaola priã p le ragioni precedenti: pche le cose natura  
le non hāno questo ostacolo del lib. arbi. che possa alcuna uol  
ta ïpedire l'inclinatiōe del cielo, se dūq; come habbiamo pro  
uato gli astrologi non possono conoscere le cose naturali cō  
tigente future: etiã concesso a loro quello che nō è uero che  
in cielo siano uirtu particolari a produrre tali effetti, quāto  
peggio potrāno ï diuinare le cose humane future, ne lequali  
si troua il lib. arb motore particolare, ilquale non è diretta  
mēte sottoposto al cielo, ma puo contradire a l'inclinatione  
data dal cielo. Anchora quello che appartiene al lib. arbi.  
puo esser ïpedito p ïfiniti modi: etiã sel cielo ïclinasse a tal co  
sa, uerbi gratia se l'astrologo dicesse che uno fusse ïclinato a  
la religione o a esser capitano di gēte d'arme potria qsto ef  
fetto esser ïpedito p ïfiniti modi, cioè, o p ïfirmita, o p psua  
sione d'altri contraria, o p uolupta, o p esser morto da altri,  
o non hauer la cōmodita, o p guastarsi del corpo cadendo di  
luogo alto, o p altri modi che sono innumerabili, et però stol  
tissima cosa è uoler certificar l'homo di quello che puo ha  
uer ïfiniti ïpedimēti, et tātō piu quāto che l'homo ua dietro  
a la parte sensitiua: pche chi seguita il senso si uede che è uolu  
bile come la foglia, occorrēdo ogni di cose diuerse p la grā  
dissima uarieta de le cose humane, a lequali si uolta colui che  
nō è fermo ne la ragione scđo che le occorrono, et però è im  
possibile di tali poter dare certo iudicio: onde Salo. ne i pro  
uer. dice al. 30. ca. Tre cose mi sono difficili ad ïtendere, et la

quarta al tutto non itendo, la uia de l'agla in cielo, la uia del serpente sopra la pietra, la uia de la naue i mezzo il mare, et la uia de l'hō ne la sua adolescētia, ne la q̄le ua dietro a la pte sēsitiua dice che al tutto nō itēde, p̄che niēte è piu icerto che la uia de gli adolescēti, et però nō gioua a gli astrologi q̄lla rē sposta q̄n dicono che gli homini uāno dietro a la parte sēsitiua. Perche q̄sto fa la uita de l'hō molto piu icerta. Però che q̄n uno uiue sc̄do la ragione, si puo meglio cōietturare di q̄llo che lui fara che di q̄llo che fara colui che non uiue sc̄do la ragione: onde chi serue al tirāno è icerto del suo stato. Perche il tirāno non si regge sc̄do la ragione, et però dicono i filosofi che non è cosa alcūa ferma ne certa sotto il tirāno, ma chi serue a uno uero Principe facilmente conoscerà di mano in mano q̄llo c'ha da fare et saperassi cō lui rettamente gouernare: conciosia dūq; chel lib. arb. et l'intelletto non siano subietti al cielo, non puo l'astrologo hauer alcuna uera cognitione p̄ risguardar il cielo ne di coloro che uiueno sc̄do la ragione ne etiā di quelli che seguitano la parte sēsitiua p̄ la loro ista bilità et p̄ i finiti ipedimenti che possono occorrere. Procedendo dūq; tutte le cose humane, o da homini rōnabili, o da homini che seguitano la parte sēsitiua, seguita che l'astrologo nō possi hauer alcuna cognitione uera de le cose humane. Et se alcuni astrologi dicesino chel lib. arb. fusse soggetto al cielo, benche q̄sto sia falsissimo et heretico, niēte dimeno anchora che fusse uero, non gioueria niēte a l'astrologo p̄ le ragioni sopradette, che se non puo per il cielo conoscer le cose naturali, che sono piu ordinate che quelle del libero arbitrio: molto meno potra conoscere le cose humane.

Posto che i cielo fussino scritti tutti gli effetti che hāno a uenire, et che de necessita da lui procedessino:

T R A T T A T O

nientedimeno anchora l'astrologia diuinatoria è uana & in certa & senza fondamento. Cap. 8.

**E**T per dimostrar piu la uanità de tali astrologi concediamo anchora questo che nel cielo siano scritte tutte le cose particolari etiã minime che si fanno ñ q̄sto mōdo come sono scritte nella mente diuina, et che ne le stelle siano le uirtu particolari di tutti gli agēti particolari, et che ñ lui sia tal forza che di neceßita tutti gli effetti che si fanno ñ q̄sto mondo etiã quelli che pcedono dal lib. arb. conseguino l'inclination celeste, et a lui sia soggetta ogni cosa et ñ lui scritta c'ha a uenire. Et bēche q̄sto, cōe habbiã detto, sia falsissimo et heretico nientedimeno alcuni di loro nel secreto lo riputano uero, & se non fusse la paura del fuoco de la chiesa la predicheriano p tutto: dico dūq; che ancora posto che fusse uero, l'astrologia loro saria tutta uana et incerta et senza fondamēto, pche non potriano hauer de le uirtu particolari del cielo alcuna cognitione, poche ogni nostra cognitione pcede dal senso, et doue ñ aggiūge il senso nostro, non puo pfettamēte penetrar l'intelletto, onde cōe dice Arist. chi è priuato da la natiuita d'un senso bisogna chel sia priuato de la cognitione di quelle cose ch'appartengono a quel senso, et pò il cielo da la sua natiuita ñ iudica di colori, et il sordo da natiuita di neceßita è muto et ñ puo dare alcū iudicio de le uoci. Et pò dice che gli accidenti conferiscono una grã parte a conoscer la sustãtia et la natura de le cose, onde qñ i filosofi et i medici uogliono far iudicio de le proprieta interiori de le cose naturali o de l'infirmita sēpre ricorrono a gli accidenti et a la qualita di tali cose, cōciosia adūq; chel cielo sia molto a lōtano da i sensi nostri si puo hauer poca cognitione di lui, pche de gli accidenti sensibili del cielo non habbiã cognitione se non de la luce et  
del

del moto et de la figura et quãtita, iquali accidenti sono cose molto gñali, lequal nō sono conosciute se non dal senso del uiso, et p̄ gli altri sensi non habbiã alcuna cognitione del cielo, p̄che non uriamo suono di lui alcuno, benche alcuni filosofi dicano che nel moto suo fa dolce harmonia, la q̄l cosa ripro-  
ua Arist. odore et sapore anchor non ha, ilquale etiã s' hauesse non lo sentiamo, quãto anchora a le qualita tãgibili non si puã alcuna qualita del cielo se nō la luce. p̄che tutte le altre sapiamo che sono qualita elementare et de le cose che sono ìfra il cielo, cioe calidita, o frigidita, o humidita, o siccita, o leuita, o grauita et simile altre qualita: onde niun altro sēso conosce alcun accidente del cielo se nō il senso il uiso, et questo conosce solamēte certi accidenti gñali: p̄che dūq; dal senso sono portate le cose naturale a la fãtasia, et da la fãtasia a l'intelletto: manifesta cosa è che del cielo nō possiam hauer se non ìperfetta et v̄le et cōfusa cognitione. Anchora si sa quãta difficulta è a conoscere le pprieta de le herbe et de gli aĩali, con iquali tutto il di cōuersiamo, et con tutti i sensi puiamo le loro qualita particolari, quãta stultitia è dūq; credere di poter puenire a la cognitione de le uirtu particolari del cielo. Certo gli eccellenti. filosofi non poteteno puenire a la pfetta cognitione de le pprieta de le cose che noi trattiamo cō le mani, cōe potrãno dūq; questi astrologi conoscer le pprieta del cielo tãto da noi remoto. O' grãde sapietia di q̄sti astrologi che ua a trouare quello che Arist. et Plato. et gli altri supremi ìgegni non hãno potuto ìuestigare. Anchora posto chel cielo in-  
fluisse con tutte le sue uirtu pticulari ìsino al centro de la terra, et che toccasse cō quelle i nostri corpi, nō potremo hauer cognitione distinta di quelle: p̄che si mescoleriano con le uirtu de gli elementi et de le altre cose naturali p̄ tal modo che

d

## T R A T T A T O

noi nõ saperemo discernere la uirtu del cielo distita da le uirtu di q̄ste cose che sono sotto il cielo: p̄che tutto q̄llo che noi sentiamo, lo uedemo esser ne le cose che sono sotto il cielo et nõ sono altro che qualita loro, et p̄ questo appare che nõ possiamo hauer anchora alcuna esp̄ientia de gli effetti che si fãno ñ questo mōdo p̄ il cielo solo, p̄che la esp̄ientia come dice Aris. nel. i. de la sua metaf. uiene da molte memorie, et la memoria uiene dal senso: onde bisogna hauer molte uolte puato una medesima cosa particolare a uoler di quella hauer esp̄ientia: non potēdo dũ; noi puar p̄ il senso alcuna uirtu del cielo se non gn̄ale: manifesta cosa ě che di sue uirtu particolari nõ possiamo hauer alcuna esp̄ientia, et da questo appare quãto ě uana et ùtile questa loro sup̄stitutione, p̄che il fondamēto loro ě tutto uano. Et qñ a loro queste ragioni sono p̄poste, nõ le sapēdo soluere sēpre fugono a la esp̄ientia, laquale ě tutto il refugio loro apresso gl'ignorati, ma i dotti fanno che nõ hãno alcuna esp̄ientia uera: per ò che come habbiã detto, et come diremo anchora meglio disotto qñ rñderemo a le lor ragioni nõ possono hauer del cielo altra esp̄ientia se non de la luce, et tutti gli effetti diuersi che si fãno ñ questo mōdo uēgono priã da la diuersita di questa luce mediãte il moto del cielo, p̄ ilquale diuersamēte si coniūge il sole con la luna, o cõ gli altri pianeti, o piu s'acosta, o piu s'alūga al pōto del cielo, ch'ě sopra il capo n̄ro, ilq̄le domãdiamo zenith, et mãda i raggi piu retti, o mãco retti, et questa diuersita ãchora nõ ě bastãte a far gli effetti p̄ticulari ne a conoscerli: p̄che questa ě cã anchora v̄le et nõ p̄ticolare: ma p̄ questa diuersita de la luce si moueno gli elemēti diuersamēte et i uapori de la terra, iquali diuersamēte cõmo si anchora diuersamēte moueno et dispōgono gli agēti p̄ticulari, cioè le piãte et gli aĩali et le altre cose, o p̄ mol



ta calidita, o p̄ molta frigidita, o humidita o siccita, et ì que  
sto mondo si moueno diuersamēte gli agenti p̄ticulari et pdu  
cono diuerse cose, ciascun sc̄do la sua specie, et p̄ò si puo cōiet  
turar p̄ il mouimēto del cielo massime del sole et de la luna,  
cōe fāno ì medici o altri dotti et esperti, che abōdera hūidi  
ta, o siccita, o calidita, o frigidita, et dipoi cōsiderādo che gli  
elemēti mossi et i uapori et hūori alterano i corpi, uāno con  
ietturādo nō p̄ il cielo solo, ma p̄ cōsideratione de la disposi  
tione de i corpi p̄ticulari et p̄ la espiētia c'hāno, hauuta di lo  
ro, o che aggrauerāno de la ìfirmita, o che sarāno alleuiati,  
bēche āchora loro molte uolte errino p̄ alcune altre pprieta  
occulte de la natura, lequali nō si possono sēpre uedere, p̄che  
i corpi misti hāno diuerse pprieta p̄ la diuersita de la misio  
ne de gli elemēti, che la calamita tira il ferro, et un certo pe  
sce piccolo tira la naue, et sile altre ìfinite pprieta occulte de  
la natura fāno diuersi effetti p̄ la uirtu del cielo, sc̄do che di  
uersamēte mouēdosi espāde il suo lume sopra di loro: onde ta  
li effetti non si possono attribuire al cielo se non cōe a causa  
vle, et però nō si possono conoscere p̄ risguardare solamente  
il cielo. Ma poniamo p̄ caso anchora che le uirtu celeste p̄ti  
culari del cielo (posto che così fusse: cioè che le stelle hauesi  
no uirtu p̄ticolare) tutte descēdesino ìsino in terra, et che nō  
si mescolassino con le uirtu de le cose che sono sotto il cielo  
ouer fūssino tāto differēte che si conoscessino da quelle, come  
si conoscono le uirtu de gli elementi differēte l'una da l'altra  
Dico che qñ anchora questo fusse ch'è ipossibile, niētedimeno  
l'astrologia diuinatoria saria uana et ìcerta et senza alcuna  
utilita: p̄che certa cosa è che esēdo il cielo rotōdo et la terra  
ì mezo come il cētro, alquale terminato tutte le influētie cele  
ste, et circa laqual sēpre si riuolge, et essendo massime la terra

T R A T T A T O

ra minore q̄ si di tutte le stelle che si uedeno bisogna dire che  
 tutte le īfluētiē de le stelle si conūgano īsieme et interfecano  
 l'una l'altra et fāno mescolāza, p̄che non si puo dire che le in  
 fluētie loro uēghino ī terra come se fusse una linea īdiuisibile  
 da la stella a la terra: ma la uirtu che descēde uiene larga et  
 spatiofa da tutta la stella, cōe fa la luce del sole, et p̄o si mesco  
 leria una uirtu cō l'altra, maxie p̄ il cōtinuo moto del cielo,  
 et p̄ la diuersita del moto et de le cōiūtionī de i pianeti. Et p̄o  
 bisogna dire, o che tutte le uirtu de le stelle uenute ī terra faria  
 no tal mescolanza che di loro si faria una uirtu comune cōe  
 de gli elemēti si fa un corpo misto, et a q̄sto modo ē certo che  
 non si potria hauer espiētia d'alcūa uirtu p̄ticulare de le stel  
 le separata da le altre, ouero che si mescoleriano ītersecādo  
 si īsieme ī quel modo che dicono alcuni de diuersi lumi ne l'a  
 ria che nō fāno īsieme un solo lume, ma s'interfecano īsieme  
 e s̄ēdo niētedimeno un distratto da l'altro et anchora se cōsi  
 fusse, non si potria p̄ modo alcūo p̄ espiētia conoscer la uirtu  
 p̄ticulare d'una stella distita da la uirtu de l'altra, massime es  
 sendo molto, pp̄ique īsieme, p̄che se uno dicesse q̄sta ē la īfluen  
 tia de la tal stella, potria un'altro r̄ndere et dire nō anzi ē la  
 īfluētia di quella che gli ē pp̄iqua, saluo se una nō hauesse tāto  
 manifesta īfluentia che non si potesse negare, come quella che  
 uediamo nel sole et ne la luna: ma q̄sto non si uede ne le altre  
 stelle, et p̄o non si puo conoscer d'una sepata da l'altra. Certo  
 se nō hauesino puato la uirtu del foco di p̄ se da quella de gli  
 altri elemēti, non potremo distiguere la sua uirtu da quella d'  
 gli altri. Et sel medico che dà una medicina a l'infermo cōz  
 posta di reobarbaro et molte altre cose se non hauesse puato  
 p̄ se il reobarbaro non ītenderia in quella cōpositione q̄le di  
 quelle cose hauesse purgato la colera: ma p̄che i medici hāno

puato p se et senza altra mescolanza chel reobarbaro purga la colera p questo intendono che ne la medicina composta data il reobarbaro ha purgata la colera, Nō potēdo dūq; noi puare la uirtu di una stella senza l'altra, certo non possiamo hauer espientia alcuna de le uirtu particolari de le stelle. Appare dūq; p queste ragioni, che scdo la filosofia questa astrologia diuinatoria è tutta uana, et senza alcū fondamento, et è cosa da homini senza iudicio et questo anchora mostreremo piu particolarmente nel sequente trattato.

Trattato terzo nelquale si dimostra che l'astrologia diuinatoria in se medesima e tutta falsa, et prima si dimostra che i suoi fondamenti tutti uacillano. Cap. 1.

**O**Gni scientia et ogni arte ha i suoi principij et fondamenti saldi et manifestamente ueri et noti, come appare discorrendo per tutte, pche sel fondamēto uacilla tutto il resto de l'edificio ruinera. Cōciosia dūq; chel fondamento de l'astrologia diuinatoria sia incerto et infermo anzi falso, ilquale anchora che fusse uero non giouerebbe nulla (cōe disopra habbiā dimostrato.) Si cōprede qnta sia la stultitia di quelli che seguitano qsta uanità, ma p dimostrare anchora piu chiaramēte quāta è la incertitudine sua è da notare che molte cose oltre a quello che è pdetto, pongono puere, lequali tutte sono molto incerte parlando p uia naturale. Et pria pōgono loro pfermo che siano noue cieli, cioè il cielo de la luna, il cielo di Mercurio, il cielo di Venere, il cielo del Sole, il cielo di Marte il cielo di Ioue, il cielo di Saturno, l'ottaua sphaera stellata, et il prio mobile, et qsto nō è certo, pche Aris. non pone questo prio mobile, et nientedimeno al suo tēpo saluauano tutti i mouimēii del cielo senza metter il prio mobile. Et se rñdeno gli astrologi che i dottori xpiani lo mettano

T R A T T A T O

et chiamalo il cielo cristallino, dimãdiamogli se uogliono esser xpiani o filosofi, et se uogliono plare scdo il lume naturale, o scdo il sopranaturale, se uogliono esser filosofi et parlare scdo il naturale, che quello cielo sia non si puo efficacemẽte puare, anzi si puo facilmente negare, et cosi uno de i loro fondamẽti ua p terra, se uogliono esser xpiani et parlar scdo il lume sopranaturale et crederli, certo bisogna che tutta l'astrologia diuinatoria uada p terra dãnata da questo lume sopranaturale come habbiã dimostrato disopra nel .i. trattato

Preterea cõcesso loro che q̃sto cielo sia, non è certò se è stellato o nõ stellato, pche potria dire alcũ ch'è stellato, ma p l'altexza sua non si posson uedere le stelle sue, et quelle stelle anchora haueriano qlche ifluẽtia, anzi maggior che le altre, come piu alte et piu pfette, de leqli non hãno cognitione alcũagli astrologi, et pò la loro astrologia è icerta et uana. Et posto anchora chel priò mobile non sia stellato ha pur qlche uirtu, et forse ancora ifluisse i terra il cielo empireo, parlãdo scdo i dottori xpiani, de la uirtu delq̃le non hãno cognitione gli astrologi, et pò non possono hauer uera cognitione de le cose iferiori p il cielo. Anchora ne l'ottaua sphaera sono innumerabile stelle piccole che nõ si uedeno, et innumerabile che si uedeno de le uirtu de leqli gli astrologi confessano che non hãno cognitione. Se dũq; tutte hãno ifluẽtia, et loro di poche hãno cognitione, come dicono, appare quãta è icerta la loro diuinatione, pche a uoler certamẽte diuinare, bisogneria conòscer la uirtu di tutte accioche se potessino ueder gli ipedimẽti che si possono iferire le stelle l'una contra l'altra. Anchora potria dire alcuno che sono molto piu cieli che non pongono gli astrologi. onde Aristot. che seguitaua l'astrologia di Eudoxo ne pone molto piu assai che non fãno gli astrologi

moderni, et dice doue si potria anchora che sono de gli altri pianeti che non si uedeno, et altri moti che ancora non sono stati cōpresi, et negare gli epicigli et gli ecētrici, come negano molti peripatetici. Et cosi uediamo che q̄sti astrologi nō hāno fondamēto fermo. Et nota anchora che uolēdo loro chel sia il nono cielo et chel si uolga da l'oriēte a l'occidēte ï 24. hore et conduca seco le altre sphaere, dicono che l'ottaua sphaera si uolta sc̄do il moto pprio cōtra il nono cielo, cioe da l'occidēte a l'oriente sopra i poli del zodiaco, et che in cento anni, o ïcirca fa un grado. Et p̄o bisogna chel zodiaco de l'ottaua sphaera sia sēpre difforme dal zodiaco del prio mobile sc̄do ilquale tutti gli astrologi si reggono. Et niētedimeno il sole sēpre ua sotto il zodiaco de la nona sphaera p̄ la sua linea cōtinuādo il moto suo laq̄le chiamano ecliptica, dalq̄l moto del sole pcedono q̄ si tutti gli effetti che si fāno ï terra, o sotto il cielo, anzi senza lui nō si farebbe nulla, dūq; si uede quāto sia fallace questa loro diuinatione, p̄che non ïporta poco q̄sta difformita et bisogna dire chel cielo sēpre habbia uariata dispositione, et p̄o i libri da p̄noscicare che sono fatti p̄ i tēpi passati non giouano piu q̄n anchora fusino stati utili nel tēpo che furono fatti, p̄che i pianeti et tutto il cielo non ha q̄lla dispositiōe che hauea allhora. Et se dicebino che sapēdo loro ritrouare questa difformita de i zodiachi, fanno anchora ueder la diuersit. de gli effetti, q̄sta risposta è uana, prima p̄che se si uaria la dispositione d̄l cielo si uariano gli effetti, et nō possono hauer alcūa espiētia del p̄nte, o del futuro non ha uēdo prouato anchora che effetti fa la p̄nte o fara la sequente dispositione: sc̄do p̄che nō possono per q̄sto fuggire che nō confessino che i libri de gli astrologi passati non siano utili ne i tēpi p̄nti: terzo p̄che non possono sapere quāto sia diffor

T R A T T A T O

me uno zodiaco da l'altra per rispetto a la loro priã positio-  
 ne, poche essendo il zodiaco del priõ mobile sēpre fermo, et  
 reggēdosi gli astrologi scđo qllo, et essēdo signato il zodiaco  
 de l'ottaua sphaera et diuiso scđo diuerse stelle in dodici parte,  
 a uoler itender questa difformita bisognaria priã sapere q̄le  
 fu la priã loro conformita, et gli astrologi nō possono uerifi-  
 milmete dare altra conformita che questa cioè chel princi-  
 pio di q̄l segno che dimãdano Cãcro, nel zodiaco de l'ottaua  
 sphaera si coniunga col pricipio del cãcro de la nona, et simil-  
 mente il pricipio del capricorno de l'ottaua si coniūga il pri-  
 cipio del capricorno de la nona et cosi de gli altri correspō-  
 dentemente: ma q̄sto si puo facilmente negare, et dire che nel  
 pricipio qñ fu creato il mōdo al cãcro de la nona sphaera ri-  
 spōdeua l'ariete de l'ottaua, o q̄lche altro segno di essa ottaua  
 pche riuolgēdosi cōtinuamēte sopra i poli del zodiaco ogni  
 suo segno si puo cōiūgere col segno del cãcro de la nona sphae-  
 ra, et cosi rimane icerto q̄le sia la cōformita di q̄sti due zo-  
 diaci, et pō nō si puo saper āchora quãta sia la loro difformi-  
 ta Et questa ragione, aiuta la icertitudine de i tēpi, pche nō si  
 puo sapere a pūto qñ fu creato il mondo, p la uarieta de le  
 historie et icertitudine de la cōputatione de gli anni: nelqual  
 principio de la sua creatione si potria dire che ambidue i zo-  
 diaci erano cōformi. Et se noi parliamo scđo i filosofi, anco-  
 ra peggio lo possono sapere. Ferche se pōgono il mōdo esser  
 eterno, non si potra trouare il pricipio de la loro conformi-  
 ta, et se pongono il mondo tpale, non sapēdo qñ cominciò an-  
 chora non si puo iuestigare il priõ ponto de la cōformita lo-  
 ro. Dñ; gouernãdosi gli astrologi scđo il zodiaco del primo  
 mobile, et non essēdo cōforme con quello de l'ottaua sphaera  
 dalq̄le dice Arist. pcedere la uarieta de le cose, nō per le figu-

re, cōe dicono gli astrologi: ma p il moto del sole, appare quāta è la ĩcertitudine di tale astrologia. Perche nō ĩporta poco tale uariatione scđo loro anzi dicono che qñ tutto il cielo sarà tornato al suo prĳo corso et che i zodiaci saranno cōformi che ritornerāno nel mōdo q̄lle medesime cose et q̄lli medesimi homini che sono stati, et dicono nō aptamēte p paura del foco, ma occultamēte tra loro che q̄sta è la resurrettiōe c'ha a essere. et c'hāno predicata i pfeti et apli, uolēdogli anchora loro far astrologi. O sciocchi et stolti homini che nō ĩtēdono che qñ anchora il cielo ritornasse al suo prĳo corso nō saria no p̄o q̄lle medesime cose se nō in specie. Perche la natura non ha se nō uno modo di opare, et nō potria tutta la uirtu de la natura risuscitar i morti ne illuminar i ciechi, ne fare p altro modo le cose naturali che s'habbia fatto ĩfino a q̄st' hora p̄nte, cioè per gñatione et corruttione et non p resurrettione. L'infidelita loro et ignorātia de la filosofia gli fa precipitare ĩ sili errori. Anchora appare che gli altri loro fondamēti uacillano, et che nō hāno cosa stabile. Perche molto si fondano ne le figure del cielo, et principalmēte ne i dodici segni del zodiaco, et credono che q̄lle figure leq̄li loro si formano ne le stelle habbino grā uirtu et molte significatiōi, ma quāto q̄sto sia friuolo et da ridere piu tosto che da riprouare è manifesto a chi cōsidera diligētemente che (come habbiā detto di sopra) tali figure sono fittitie. et che non è homo che ĩ tāta multitudie di stelle cōputādole ĩ diuersi modi nō potesse imaginare che figura lui uolesse, massime che non trouano q̄si alcuna figura ĩ cielo, laq̄l pfettamēte dimostri q̄llo che uogliono, uerbi gratia nel segno del leone chi guarda diligētemēte le stelle p leq̄li figurano un leone, certo tu trouerai che si potria anche figurare un cane, o un'altro aiale, et sile è ne gli al

T R A T T A T O

tri segni del cielo, laqual cosa uolendo escusare un loro dottore chiamato Manlio disse una cosa da ridere, cioè che le figure che sono ò cielo hāno poche stelle, et sono piu tosto comiciate che pfette, pche se fussino fornite p la grāde moltitudine de le stelle il mondo arderia, ma è da pdonargli pch'era poeta. Le imagini dūq; et distitiōi del zodiaco sono fatte da gli homini p distinguer meglio il moto del cielo et le uarieta di tēpi, et potriāsi altrimēti nominare et imaginare nō mutate le stelle, et cosi cōe gli homini se l'hāno imagnate p figure d'animali, potriano imaginare cōe case, o castelli, o arbori, o altre sili cose, et seruiriano ò q̄llo medesimo modo a la distintione di tēpi ma credere che Dio et la natura habbia disegnato nel cielo leoni, draconi cani, et scorpioni et uasi et saette et mostri è cosa sciocca, et non si puo assegnare alcuna ragione del numero et de la p̄pinq̄ta et distātia de le stelle: cioè pche siano alcune cosi p̄pinque: et altre piu distante: et pò appare q̄to q̄sta astrologia diuinatoria ha debili fondamenti: anzi è senza alcuno fondamēto: cōciosia che q̄ste sono cose fittitie.

Come è cosa uana uolere diuinare per il ponto de la natiuita.

Cap. 2.

**M**A posto che q̄sti fondamenti fussino ueri, anchora tale astrologia nō haueria certezza alcuna, anzi è tutta ìcerta, pche tutta la diligētia loro q̄do uogliono diuinare et pre dire le cose future a gli homini et risguardar il pōto de la natiuita, ilquale pōto è quasi ìpossibile a trouare: pche bisognaria che q̄do il fanciullo nasce stessino con l'astrolabio in mano et fusse sereno, laqual cosa anchora q̄do facesino nō seriano bē chiari del ponto, pche bisognaria che l'astrolabio fusse p̄fetto et iustissimo: laqual cosa è quasi ìpossibile: come uno loro dottore domādato Hērico Baten cōfessa: ilqule fu ottimo



maestro ne l'arte di fare astrolabij et dice che fare uno astrolabio che i modo alcuno non sia fallace è q̄ si impossibile et gli astrologi tutt' il di lo puano p̄ espiētia, et q̄n anchora l'astrolabio fusse iusto: nō faria bē certo l' homo del pōto de la natiuita, p̄ che l'occhio molte uolte è igānato da i uapori che sono tra l'occhio et le stelle p̄ la refrattiōe de raggi: p̄ la q̄le molte uolte la stella et il sole pare che sia in uno loco et è in un' altro, et molte uolte pare che sia sopra la terra et niētedimeno è anchora sotto: cōe si uede espressamēte a chi getta in un uaso pieno d'acq̄ i fino al sommo uno grossone di argento: che a una certa distātia p̄ la refrattione di raggi si uedra il grossone: a laquale distātia nō si uedria sel uase fusse uacuo. Sono anchora igānati da le tauole, le q̄le molte uolte sono fallace: o i perfette, cōciosia dūq; che scdo loro nō iporti poco un pōto ināzi, o idrieto nel corso del cielo, il q̄le si moue uelocissimamēte et i breuissimō tēpo uaria una cōstellatiōe da l'altra appare q̄to è incerto il loro astrologare p̄ cōsideratione del pōto de la natiuita de l' homo. Et se uolefino dire che un poco piu, o un poco meno non iporta: incontiente gli sarta opposto Iacob: ilquale nascēdo teneua la piata in mano di Esau, et molti altri gemelli, cioe nati a un corpo che sono nati luno statim drieto a l'altro: et molti altri che sono nati in una medesima hora i q̄li sono stati niētedimeno diuersi di costumi et di esercitii et di fortune, ma dicono che q̄n a loro è data l' hora de la natiuita, bēche nō habbino il pōto, che hanno la regola da trouarlo: laqual cosa è ridicola a credere, p̄ che q̄sto nō si puo inuestigare p̄ alcuna causa naturale, et ne il loro iudicii medesimi q̄sto facilmēte si dimostra. Perche se uenisseno a un' astrologo dieci homini, iquali fusino nati i un' hora medesima: nō dādo alcuno di loro il ponto de l' hora

T R A T T A T O

tutti farãno da l'astrologo ridotti a un medesimo ponto, & di tutti bisogneria che dia simile iudicio, nõ potẽdo uscire de la regola data. Et q̃llo che si dice de la natiuita de l'huomo anchora si puo dire del principio de le citta, pche nõ possono sapere il principio a ponto qñ le cominciorono, o il fine qñ furno fornite. Ma dimãdiamo anchora a gli astrologi pche piu tosto pigliano il p̃oto de la natiuita de l'huomo che de la cõcettione, cõciosia che la prima ipressione che ha l'huomo da i corpi celesti è ne la concettione, onde bisogneria molto piu cõsiderare a l'astrologo il ponto nelquale fu infuso il seme ne la matrice: o qñ fu formato lo embrione, o qñ gli fu infusa l'aia intellettiua che il p̃oto de la natiuita. Perche in q̃lli ponti p la uirtu del cielo si dispone la materia a la susceptiõne de la forma, et noi sappiamo che è grãde differentia haue re buona dispositione di corpo da hauerla mala et ne le cose humane, ma ne la natiuita giã è data la dispositione et non si puo piu mutare. Si che anchora gli astrologi i q̃sto nõ poco errano. Vero è che se uoleßino tali p̃oti massime il p̃oto de la formatiõne de lo embrione, o de la ifusiõne de l'aia seria ipossibile a darli, et ponõ gioua loro hauere il p̃oto de la natiuita.

Come è cosa stolta a osseruare i ponti de gli astrologi ne le operationi humane. Cap. 3.

**A**Nchora cõcesso loro che trouino il p̃oto de la natiuita: o de la cõcettione: nõ seguita però che tale astrologia nõ sia uana et stolta: priã pche qñ pure p il cielo si potesse conoscere qualche cosa non si potria però p q̃sto conoscere altro se non che q̃sto tale homo fusse iclinato a q̃lche passiõne cioe: o a l'ira cūdia: o a la melãcolia: o a simili altre passioni: o pprieta corporali: ma q̃llo che p q̃ste habbia di lui a seguire non si puo conoscere, cõe habbiã dichiarato disopra: et pche gli astrologi

dicono che allhora da l'influētia del cielo riceue tale ĩpreſſio  
ne chē ſi puo conoſcer ſe ſara fortunato, o ĩfortunato, et q̄llo  
che hauera a far ĩ tutto il tēpo de la uita ſua pēſando loro che  
allhora riceua tal ĩpreſſiōe, cōe un ĩfermo riceue la medicina,  
p la q̄le il medico iudica q̄llo ch' la opera, poniamo che coſi ſia  
bēche falſo, et dimādiamo a l'astrologo ſe la bona fortuna a la  
q̄le è ĩclinato l' hō dal cielo, puo eſſer p il lib. arb. o p altri mo  
di ĩpedita, o nō? Sel dice che puo eſſer ĩpedita, cōcioſia che p ĩfi  
niti modi p la uariatiōe de le coſe naturali, et de le coſe hūane  
poſſi eſſer ĩpedita, appare che q̄lla diuinatiōe è totalmēte ĩuti  
le et uana, pche nō ha certezza alcuna. Et ſe dice che non puo  
eſſer ĩpedito, prima toglì il lib. arb. ſc̄do ſeguita che l'andare  
drieto a q̄ſta loro astrologia è ĩutile: pche ſe coſi ha a eſſer  
di neceſſita come il cielo dimoſtra et ĩclina, non biſogna oſſer  
uar piu ponti di astrologia, che fa come tu uuoi, et oſſerua q̄l  
lo che tu uuoi ad ogni modo coſi ſara, cōe è determinato ĩ cie  
lo. Et ſe l'astrologo dice ch' è uero che potria eſſer tal fortuna  
ĩpedita niētedimeno ſi puo aiutar cō la oſſeruātia de le regole  
astrologice, ācora q̄ſta riſpoſta nō gioua, pche la natura è piu  
certa nel ſuo opare che l'arte, pche l'arte ſpeſſo falla et nō puo  
in tutto ſeguitare la natura, ma la natura ne le coſe inferiori  
rariffime uolte falla ma ne le ſupiori cioè ne le celeſte ſc̄do i  
filoſofi mai non falla: meglio ſaria dūq; ſeguitar l'ĩſtinto na  
turale in tutte le ſue coſe et q̄llo che ĩprime il cielo ne la fāta  
ſia che ſeguitar le regole de gli astrologi, per che l'astrologo  
puo errare, ma nō il cielo: onde ſi legge che Zoroaſter, il q̄le  
fu grāde astrologo, fu ĩfelice et ſupato da Nino che nō ſegui  
taua l'astrologia. Pōpeo fu ĩfortunato, che credeua a l'astro  
logia, et Ceſare che la ſprezzaua fu fortunato. Iuſtiniano ĩpe  
ratore che la pſeguitò fu feliciffimo. Iuliano apoſtata tutto

T R A T T A T O

*superstitioso fu infelice. Il duca Francesco Sforza, che come si dice hauea in odio gli astrologi, fu fortunato, & gli astrologi comunemente sono infortunati. Onde appare che quando fusse uero chel cielo reggesse gli homini saria meglio seguitar quello che uiene a la fantasia che seguitar le regole de gli astrologi. Dunque; o uoi che credete a l'astrologia et che dal cielo uiene ogni cosa, et non date piu denari a gli astrologi, pche ui e meglio seguitar la fantasia uostra et l'inclinatione di cieli che la loro astrologia, la quale molte uolte ui fara errare, o per la fallacia de l'astrolabio, o per non computar bene, o per non saperla bene, o per altre cause, et a questo modo non spenderete il uostro idarno. Preterea dichino gli astrologi la ragione pche fanno a i principi et altri homini offeruare certi ponti, et montar a cauallo, o in naue, o partirsi, o porre la prima pietra di un edificio, o uestire una noua ueste, o menar donna piu a un posto che a un' altro, et stano con l'astrolabio in mano che pare che uogliono far gra cose, certo non possono dire altro se non chel cielo in quel ponto fa in quella persona che cosi amaestra no qualche bona impressione per la quale l'opera sua (dicono loro) hauerà felice successo. Dimandiamo dunque; loro se quella constellatione di quel posto saria stata quando anchora non fusse stata da loro offeruata, et certo se non sono pazzi dirano che saria stata: dimando dunque; se questa constellatione haueria fatta in quell' homo quella impressione se non hauesse cominciata l'opera sua, o il suo camino in quel ponto. Se rispondeno, che si, non bisognaua adunque; offeruar il ponto de l'astrologia. Se dicano che no: seguita dunque; che quello cominciar in quel ponto, o in quel montar a cauallo, o in naue e stato dispositione et mezo ad hauer quella impressione, e ociosa dunque; che continuamente per il uariamento del cielo siano et diuerse constellationi et gli homini facciano ogni hora*

diuerſi atti et opationi, et ſeguita che continuamēte ne gli ho-  
mini ſi fāno diuerſe ĩpreſioni. perche o che biſogna concedere  
di tutti, o di niuna, peroche non ĩ maggior ragione d'una  
che d'un'altra, et ſe non biſognaſſe cōcedere di tutte, gli aſtro-  
logi non diriano a gli homini iſſi da loro ſi conſigliano che  
non mōtaſſino a cauallo, o che non cominciaſſino tale, o tale  
opa in tal pōto, ſe nō credeſſino che diuerſe conſtellationi et  
diuerſe diſpoſitioni faceſſino diuerſe ĩpreſioni, da leſſi. pce-  
deſſino diuerſe ope bone, o cattiuē, et ſe coſi ĩ ogni uolta che  
l'homo, o ſi leuera da dormire, o ſi comīcera a ueſtire, o anda-  
re a la chieſa, o tornera a deſinare, o fara altra coſa, aqſtera  
ſēpre diuerſe ĩpreſioni p la diuerſita de le cōſtellationi. Et eſ-  
ſedo le cōſtellationi et le diſpoſitioni diuerſe et ſlche uolta cō-  
trarie, rimarra l'homo auillupato, et una ĩpreſione ĩpedira  
l'altra, et non potra mai far coſa che bona ſia, o che biſogne-  
ra che ſēpre porti ſeco l'aſtrolabio, et habia ĩ camera l'aſtro-  
logo che ſēpre gli uadi a drieto, et che nō facci paſſo che nō  
guardi priā ſe ĩ bona conſtellatione o cattiuā, et pche il mon-  
tar a cauallo ĩ cōtrario al ſmontare, biſognera che nel ſmon-  
tare guardi che non pigliaſſe cōtraria ĩfluētia da la prima:  
pche contrarie diſpoſitioni ſogliono hauer contrarie forme.  
Et coſi ſe gli ueniſſe ſlche neceſſita per il camino per laſſi ha-  
ueſſe a ſmontare biſogneria che aſpettaſſe molte uolte tāto  
che ueniſſe bona ĩfluētia, che ſono tutte coſe ridicole et da di-  
re al fuoco il uerno a le dōniciuole. Credere anchora che ĩ  
cielo ſiano cattiuē ĩfluētie et nelle ĩclinatiue al male cōe hab-  
biā detto diſopra ĩ coſa ſtoltiſſima, pche la natura (cōe dico-  
no i filoſofi) tende ſempre al bene et a ſllo ch'ĩ ottimo, et il  
male non uiene da lei, cioē che lei ĩclini al male ne ĩ terra ne  
ĩn cielo: ma uiene il male per eſſer ĩpedita et per ſlche defet-

T R A T T A T O

to et indispositione de la materia, iquai defetti et impedimēti non possono esser in cielo: onde in cielo non sono se non buone inclinationi, et il male che si uede in terra uiene o da mala dispositiōe de la materia, o da la mala uolōta de gli homini.

Alcune uane opinioni & stolte fallacie de gli astrologi: accio che per queste se intendano le altre & si conosca la loro uanità.

Cap. 4.

**A**ppare anchora la stoltitia de gli astrologi in molte particularita che lor scriuano, de leq̄li alcune ne porremo, accioche per q̄lle ciascuno intēda quāto i loro libri sono pieni di fabule et di cose piu tosto da ridere che da riprouare.

Certo è cosa stolta dire come dice Tolomeo, che se ne la cōstruttione d'una citta Marte ottiene il mezo del cielo, i principi di q̄lla citta perirāno di coltello, come se per q̄sta cōstellatione entrasse la pestilētia, o mala influētia in q̄lle pietre de la citta che facesse q̄sto effetto. Certo se in q̄lle pietre intrasse q̄sta mala influētia non il principe, ma piu tosto gli altri homini habitatori di q̄lla citta che sono māco custodia seriano di tal pestilētia ifetti. Et molto piu stolta cosa è dire cōe dicono alcuni altri q̄n che Marte è ne la nona regione del cielo felicemēte cōstituto a noi è data tāta uirtu che con la presentia sola potremo scacciare i demonij da i corpi humani, conciosia chel demonio è spirito et niuna uirtu corporale ha forza sopra di lui. Anchora è ridicula cosa dir q̄llo che dice Albumasar, che q̄n la luna è cōgiūta con Ioue nel capo del dracone cioè di dui circoli che s'intersecano īsieme, i q̄li chiamano il dracone, la intersecatione de i q̄li dimādano capo et coda di esso dracone, colui che allhora fara oratione a Dio īpetrera tutto q̄llo che uorra. O' stolti astrologi che tāto desiderate ricchezze et seti serui di principi, p̄che allhora non  
fate

fate uoi oratione a Dio che ui dia molte migliaia di ducati, et che ui faccia principi et signori et grã maestri. Anchora gli astrologi fãno un grãde fondamẽto ne le grãde coniũtioni, massime ne la coniũtione di Ioue di Saturno, dicẽdo che mai non si fa cose grãde nel mondo, a laq̃le non pceda q̃lche grãde coniuntione, et tutte le grã cose passate le attribuiscono a certe coniũtioni grãde, leq̃li dicono che furno in quei tẽpi, la q̃lcosa è molto stolta, pche nõ si puo sapere etiã p le historie certamẽte q̃to tẽpo sia mediato tra il principio del mōdo & tra q̃lle gran cose, ne etiam tra q̃lle et tra la nostra età, uerbi gratia non si sa certo q̃to tẽpo fu dal principio del mōdo infino al diluuio, et dal diluuio infino a q̃sto tẽpo, pche le historie sono uarie, et diuerse sono le opinioni de gli historiografi et de gli espositori de le scritture sacre, ma gli astrologi q̃n le historie nõ dicono a loro modo fingono gli ãni cõe gli pare, et dicono che le historie sono false, et q̃to sia grãde l'ignorãtia & l'infidelita loro si puo conoscere p le ragioni disopra, massime che uogliono mettere sotto le cõstellationi celeste cose sopranaturali et miracolose, nõ itendẽdo che q̃lli si dimãdino miracoli, i q̃li sono sopra le forze di tutta la natura et di tutte le cose create. Et tãta è la loro presontione che anchora la fede di Christo et le cose de la chiesa, leq̃li si reggono p la gratia del spirito santo, laq̃le non solũ non è sotto posta al cielo, ma è sopra ogni uirtu creata, le uogliono mettere a le cõstellatiõni celeste, ma la loro ìpieta et stoltitia, manifestano le bugie, leq̃li hãno dette et scritte et continuamẽte dicono et scriueno, de leq̃li ne porremo alcuna accio che meglio s'intẽda la loro uanità. Albumasar disse che la fede di Christo nõ hauea a durare piu che. 1460. ãni, et niẽtedimeno q̃sti anni sono passati et siamo ne l'anno. 1497. et pur ancho

c

T R A T T A T O

ra dura la fede di Christo et durera ĩsino a la fine del mōdo.

Abraam Iudeo riputato massimo astrologo disse che dopo l'anno di Christo. 1444. nel ĩle hauea a essere la coniũtionone di Ioue et di Saturno nel cācro, o almeno dopo l'anno. 1464. nel ĩle hauea a esser la predetta coniũtionone nel segno del pesse ad ogni modo douea nascere il Messia et dar al popolo hebreo liberta: pche dice che in simili coniũtionone Moise liberò il popolo de l'Egitto et gli dette la legge, et niētedimeno non solamēte dopo q̄ste due grādi coniũtiononi nō è uenuto il Messia ne ha hauuto il popolo hebreo liberta, anzi dipoi hanno hauute tate tribulationi, q̄nte nō hāno hauute dopo la destrutione di Ierusalem ĩsino a q̄lla grāde cōstellatione de l'anno 1464. Perche il Re religiosissimo di Spagna gli ha tutti scacciati de le terre sue, doue erano ricchi, potēti, et in numero grādissimo, p la q̄lcosa molti ne sono morti ne le acque molti di pestilētia, et molti di fame et di disagi, et sono andati uagabōdi et dispsi per il mōdo q̄si da ogniuno rifiutati. Certo q̄lla cōiũtionone di Ioue et di Saturno è stata molte uolte dopo Moise, et nientedimeno nō ha fatte cose grāde nel mōdo. Arnaldo hispano disse che Antichristo doueua nascere ne l'anno. 1345. et niētedimeno non si uede anchora q̄sto Antichristo se non molti cattiuu homini mēbri di Antichristo. Lo Alliacēse disse che nel concilio di Constātia non si faria pace ne la chiesa, anzi grande suersione de la religione christiana, et niētedimeno fu fatta la pace, et fu estinto q̄lla grāde scisma che durò. 40. anni: nel ĩle erano hor due, hor tre Papi. Et fu fatto papa Martino. 5. et tutti gli altri deposti. Non si troua homini piu ĩcōsiderati di q̄sti ne piu bugiardi. Dicono āchora che sono sei religioni, et che Ioue con Saturno ha fatta la religione de gli iudei, et Ioue con Marte ha fatta q̄lla de Cal-



dei che adorano il fuoco, et Ioue col sole ha fatta quella de gli Egittij che adorano il Sole, et Ioue cō Venere ha fatta quella di Saraceni, et Ioue con Mercurio ha fatta quella di christiani, & Ioue con la Luna fara quella di Antichristo, laqualcosa q̄nto sia stolta et da ridere ogni mediocre ingegno l'intēde, ma molto mi marauiglio c'habbino lasciata l'idolatria di Romani & di molte altre gēti, de la q̄le fu già pieno il mondo. Et se dicono ch'ogni idolatria si cōprende sotto quella di Caldei, che adorauano il fuoco, o de gli Egittij che adorauano il Sole: dimā dādo loro se tutte le idolatrie si cōputano per una religione, o se pur bisogna distiguere et dire che tate furono religioni d'idolatria, quāte furono le diuersita de le cose adorate in q̄l modo c'hāno distita la religione di Caldei da quella de gli Egittij, et se dicono che tutte si cōprendono sotto una: pche dunq; hāno distinta la religione, o l'idolatria di Caldei da quella de gli Egittij? Doue uano solamēte nominare la religiōe de l'idolatria, et cosi nō sarāno state se nō cique religioni, se dicono che sono tate quāte le cose adorate, certo non solo farāno sei religioni, ma innumerabili, et se dicono che parte de l'idolatria si riduce a i caldei et parte a gli Egittij, q̄sto certo nō ha ragione alcuna: pche i caldei nō adorauano tutti gli idoli, ne gli Egittij, ma piu tosto bisognaua far mētionē de l'idolatria di Romani, iquali feceno q̄l tēpio dimandato Pantheon, nel quale adorauano tutti gli idoli. Preterea doue hanno lasciata tata diuersita di heretici, et tate loro sete, ne lequali si trouauano diuersi riti et diuerse religioni supstitiose: mi marauiglio anchora de gli astrologi nominati christiani, che dicono che la religione di Iudei che fu ināzi che Christo icarnasssi, et quella di christiani siano due, essendo una sola, come dicono i santi dottori, et non è altra differentia se non che quella di

T R A T T A T O

iudei crede in Christo c'ha a uenire, et la christiana crede in lui già uenuto, et se le ceremonie de i iudei erano diuerse da le nostre ne gli atti exteriori: nientedimeno significauano le nostre: onde q̄to al significato erano una cosa medesima. Certo se tu dimādi a gl'astrologi la ragione di q̄ste cose nō ne saperāno dire nulla, o dirāno cose sciocche: come dicono alcuni che Mercurio appartiene a la religione xp̄iana: p̄che lui ha molti moumēti che sono difficili a conoscere, et la religione xp̄iana crede cose difficile, ma p̄che nō dicono piu toste che Mercurio è cōtrario a la religione christiana, laquale non è uolubile come Mercurio, anzi piu stabile et ferma di tutte le altre religioni, come appare per le p̄secutiōi che ha hauute: altri dicono che Mercurio è il librario de i Dei: et però appartiene a la religione christiana ne laquale è grā copia de libri: ma p̄che non appartiene anche Mercurio a la religione: o sup̄stitutione de gli Egittij al tēpo di quel Tolomeo che fece cōgrec̄ar tātī libri ne l'Egitto? ouero p̄che non appartiene a la religione de gli Atheniesi ne la Grecia al tēpo di Aristot. et Platone? o stolti astrologi che ragioni puerili et fabulose sono q̄ste. Credete uoi che gli altri non habbino libri se nō i christiani? Di simili fabule et bugie sono pieni i loro libri, lequali non meritano di esser con ragioni riprouate: ma beffate et derise et saria bon dare simili libri al cauearo. Ma dimādimmo a gli astrologi se la fede christiana è uera o falsa, et se dicono ch'è uera dūq; la loro astrologia è falsa et uana, p̄che cōe habbiā mostrato disopra, la dottrina christiana li dāna: se dicono ch'è falsa, dūq; il cielo inclina gli homini al male et al falso, anzi a grauissimi errori, p̄che se nō fusse uera la fede di Christo, non si potria trouar maggior errore che dire che un Crocifisso fusse Dio: conciosia dūq; che la fe

de christiana sia sēpre stata: pche prima fu ne gli iudei come habbiā detto seguita che sēpre sia stata in cielo q̄sta mala cōstellatione, hora non si trouādo miglior uita de la uita christiana, se l'influsso celeste inclina i christiani a grauisimi errori, molto maggiormēte inclina q̄lli che non sono christiani. Dūq; il cielo iclina tutti gli homini a grādi errori, et se cosi è dūq; etiā gli astrologi sarāno dal cielo iclinati a graui errori: dūq; la loro astrologia è uana. Certo stolta cosa è credere che i cieli iclinino gli homini a gli errori Preterea da la fede di Christo, pcede tutta la uita christiana. Se dūq; la fede di Christo non è uera, esēdo la uita christiana tutta retta bisognaria dire che da una medesima cōstellatione pcedesse in homo il male et il bene pcedesse dal male che è cosa ridicola. Et però la fede et religione christiana non pcede dal cielo, ma da la gratia di Christo, a laq̄le non coopa il cielo.

Solutione de le ragioni de gli astrologi lequali fanno approuare il loro errore. Cap. 5.

**L**E ragioni anchora sopra leq̄li gli astrologi si fondano sono tutte friuole. P̄ria dicono che il cielo ha īfluētia ī q̄ste cose īferiori, et che p̄ i corpi celesti Dio gouerna i corpi īferiori, et p̄ ne i corpi celesti cōe ne le cause di q̄ste cose si possono conoscer gli effetti c'hāno a pdure, a laq̄l ragione è già rīposto disopra, che i corpi celesti sono cause uniuersale di q̄ste cose īferiori, et nō particolare, et per rīguardare la causa uniuersale solamēte, non possono intēdere le cose particolari, conciosia che etiā conoscēdo le cause particolari nō possiamo conoscere gli effetti futuri, che indifferentemēte possono esser et nō essere, come habbiā dichiarato disopra, ma gli astrologi, pche non possono rīndere a le ragioni che sono cōtra di loro et non fanno assignare alcuna ragione de le loro

T R A T T A T O

regole uane, quādo nel disputare sono d'ogni parte stretti et cōuinti fugono al loro refugio cioè a la esperiētia, et dicono che hāno così puato, ma facil cosa è scacciargli di q̄sta cauer-  
na et fargli andare cōfusi et cōuinti in ogni parte, prima per  
che si suol dire in puerbio chel bugiardo bisogna che habbia  
memoria, hora loro dicono et sc̄do i loro fondamēti nō pos-  
sono negare che l'una constellatione del cielo non è mai fat-  
ta come l'altra ne mai sarà iſino chel cielo torna al suo priō  
principio, che sarà dicono loro, i molte migliaia d'anni, per  
che l'ottaua sphaera come habbiā detto disopra si moue cōtra  
al primo mobile, et continuamēte si uaria il zodiaco di essa  
dal zodiaco del primo mobile, dalquale gli astrologi depēda-  
no, et però i pianeti non hāno mai il medesimo sito per cōpa-  
ratione a tutto il cielo che hāno hauuto prima ne le loro cō-  
iuntioni, ne mai in tutto q̄lli medesimi aspetti, essendo dūque  
sēpre in cielo diuerse cōstellationi, come puo l'astrologo per  
eſperientia conoscer le cose future? Conciosia che la esperien-  
tia pcede da hauer prouata una medesima cosa molte uolte,  
et però Abraā iudeo astrologo s'ingānò, credēdo che la con-  
iūtione di Ioue et di Saturno, che fu (dice lui) al tēpo di Moi-  
se douesse anchora fare ne i tēpi nostri q̄lli medesimi effetti:  
doueua costui hauer memoria et pensare che la coniūtione  
di Ioue et di Saturno solo non è sufficiente a far q̄lli medesi-  
mi effetti che furono al tēpo di Moise, ma gli bisognaua se la  
astrologia fusse uera tutto il resto del cielo, cioè tutta q̄lla me-  
desima constellatione che fu anchora, laquale non sarà mai  
piu iſino chel cielo non torna al suo principio. Ecco che non  
possono puare alcuna cōstellatione se non una uolta, che espe-  
riētia dūq; posson hauer del cielo che sēpre uaria? Et q̄sto di-  
mostra che tutte le loro regole da diuinare le cose future so-

no false et uane. Anchora dimādiamo a gli astrologi se tutte le stelle hāno qualche īfluentia in q̄ste cose basse. Se dicono de si, che esperiētia possono hauere del cielo, conciosia che nō ne conoscono de le mille una, et di q̄lla anchora hāno īperfettiſsima cognitione: se dicono di nō, come possono saper q̄sto cōciosia che non possono puare una senza l'altra, et la ragione è incōtrario, pche eſſēdo tutte le stelle d'una medesima natura celeſte, et eſſendo tutte simile ī q̄lita, cioè ne la luce, et ī figura, nō si puo dire che una habbia influentia et l'altra nō.

Non potēdo anchora gli astrologi hauer certezza del pōto de la natiuita de l' homo, nelquale molto si fondano cōe habbiā puato che esperientia possono hauere di queste cose? Però che la esperiētia pcede da certa cognitione molte uolte iterata. Anchora che non possono hauer esperiētia de le uirtu de le stelle posto che haueſino diuerſe uirtu particolari, lo habbiā puato di sopra. Anchora uariandosi gli effetti che si fanno sotto il cielo scd'o la uarieta de gli agēti particolari et de la materia come possono di q̄ste cose hauer esperiētia se non guardaſino prima a gli agenti particolari et a la materia? Come habbiā dichiarato di sopra, pche noi uediamo molte uolte in un medesimo pōto eſſer in un luogo serenita et ne l'altro pioue, et in un paese caldo et ne l'altro freddo etiā in un medesimo clima, anzi in poca diſtātia. Non si puo dunq; dire che la uarieta de le cose uenga dal cielo, senza i particolari agenti, altrimenti uerria anchora la similitudine de le cose da lui solo, et così in una medesima constellatione bisognaria che gli huomini maſſime quelli che habitano in un medesimo luogo tutti faceſſino sēpre quel medesimo, cioè che quando uno mangia, tutti mangiaſino, et tutti īsieme lauoraſino, et eſſendo sēpre diuerſe constellationi, sempre fariano cose

T R A T T A T O

diuerse, ch'è stolta cosa a dire. Dunq; non si puo hauer esperienza de gli effetti che si fanno in questo mondo per risguardare solo il cielo. Anchora la esperienza fa certo l'homo de la cosa, de laquale ha esperienza, et però ne le cose, de le quali non habbiã esperienza non habbiamo diuerse opinioni, come uediamo i contadini et hortolani non si discordano ne le cose c'hanno puato gran tēpo loro et i loro padri, ma tutti parlano a un modo. come dunq; gli astrologi dicono che hãno esperienza di queste cose, cōciosia che sono tãte discordie tra loro, che tãte quasi sono le opinioni, quãti sono astrologi, et massime che rare uolte dicono il uero. Et quãdo dico no che pur si uede che per la uariatione del Sole et de la luna et de gli altri pianeti si uariano le cose inferiori, cioè i di et le notti, et fa si diuersita di tēpi, et tēpesta o tranquillita in mare. Rispondiamo che questo pcede tutto da la uariatione de la luce et da la dispositione de la materia: onde noi uediamo quãta mutatione di tēpo, et di cose fa il Sole quãdo si appropinqua al solstitio estiuale, et quando da quello si rimoue et ua uerso il solstitio hiemale, et quãta differētia è dal di a la uotte, come etiã se tu accostassi al fuoco diuerse materie, tu uederesti quanta differētia seria in quelle a l'appropinquarsi del fuoco et al discostarsi, et ben che per tale appropinquatione et remotione del Sole et coniuentione et oppositione de la luna et de gli altri pianeti si uarij la luce quãto a la emission de i raggi et intersecatione, et che per questo si facci uariatione di effetti sotto il cielo, niētedimeno nō basta a uoler conoscer la uariatione de gli effetti particolari risguardare il cielo, pche la diuersita de la materia et de la cōiuentione et dispositione de gli agēti particolari ha piu parte in questa uariatione particolare che nō ha il cielo che è causa uniuersa-

le: onde noi uediamo una estate esser molto diuersa da l'altra et uno uerno diuerso da l'altro, et ne le medesime coniutioni di pianeti esser cose diuerse, come habbiã detto che la cõiuntione di Ioue et di Saturno è stata molte uolte et nõ ha libera ti gli iudei da la seruitu loro. Et però i filosofi che uãno inuestigãdo le cause de le cose naturali nõ risguardano solamẽte il cielo, ma attẽdono molto piu a le cause, p̃sime, et cosi fa il medico, il quale se medicasse solamẽte risguardãdo il cielo anchora che fusse bon astrologo credo che niuno si uorria medicare da lui. Ne anchora l'astrologo medesimo qñ fusse infermo nõ uorria esser medicato p̃ astrologia, ma per l'arte de la medicina. Et però qñ dicono che l'astrologia s'impara per esperiẽtia, come anchora iparano i gouernatori de le nauì, et i pastori et i cõtadini, iquali fanno predire le tẽpeste & le piogge et i cattiuì o boni tempi è certo cosa friuola. Perche q̃sti tali homini non predicono le cose future per risguardare il cielo et le stelle solamente, ma guardano certe cose particolari da lequali per esperiẽtia conoscono tali effetti p̃ haauer cosi molte uolte puato. Verbi gratia il gouernatore de la naue ha molte uolte puato che qñ gli appare una certa nugoletta ne l'aria si muta il tẽpo, o qñ spira il tale, o tal uento, et da q̃llo si moue, o andare, o stare et non da la cõiuntione sola di pianeti. Et qñ i marinari dicono che sono alcuni di periculosi a nauicare, se noi cõsidereremo diligentemẽte troueremo che p̃cede da qualche occulta, pprieta de la natura mediante il lume et il moto del cielo et gli agẽti particolari et la dispositione de la materia come anchora uediamo ne i corpi humani che molti sentono in se medesimi la diuersita di tẽpi et le febre hãno i tẽpi determinati a i loro parasismi, ma q̃ste cose nõ p̃cedono solo dal cielo, ma da la pprieta, o dispo

T R A T T A T O

sitione di tal corpo, & però il mare persico è tēpestoso qñ il sole è in uirgine: o in sagittario, et nō così gli altri mari pche il lume del sole in tale distantia per qualche pprieta occulta ch'è i ql loco fa qllo effetto, & di tal cose si puo bene hauer esperientia et sciētia: onde il filosofo uedendo qsto effetto in cōtinente cominciera a ricercare la causa, et nō guardera il cielo solo cōe fa l'astrologo, ma piu tosto ricercherà la causa pssima, cioè la pprieta di ql loco: pche lui sa se in ql loco non fusse qualche pprieta occulta particolare, il cielo che è causa uniuersale non p duria qllo effetto: ma qsta esperientia non si puo hauer ne gli effetti che indifferentemēte possono pcedere da le sue cause et nō pcedere, et massime in quelli che pcedeno dal lib. arb. et molto meno in qlli che pcedeno da la gratia et uolōta di Dio, come habbiā dichiarato di sopra. Nō è dūque astrologo il gouernatore de la nauē: ma piu tosto filosofo naturale fatto per esperiētia, così il cōtadino et il pastore uede il sole calare a l'occidente occupato da i uapori, et dice il sole ua in sacco, et però il tēpo si guastera, et questo pcede da causa naturale, pche questo è segno che i uapori sono multiplicati, et che non gli hauendo superati il sole si congregherāno et farāno pioggia. Il nostro ortolano qñ sentiuā il mormorio de l'acqua d'arno diceua chel pioueria, et questo è pche il uento che suscita le piogge porta quel mormorio uerso l'orto nostro, dūque questo loro iudicio non è da le stelle, ma da certe cause particolari. Et benche il contadino offerui la luna nel seminare, o tagliare gli arbori, come fa il medico a flobotomare, o dare qlche medicina, nō è però qsto astrologare ne diuinare, pche la uariatione de la luce & nel moto del cielo (come habbiā detto di sopra) fa uarieta de gli humori per la diuersita de le cōplezioni de i corpi mi



sti, ma p̄ q̄sto non seguita chel cielo sia se non causa uni uersa  
le, come etiã uediamo che diuersi homini diuersamēte si alte  
rano a uno medesimo fuoco. Certo nō credo che alcuno uo  
lesse nauicare in mare in quella naue doue fusse l'astrologo  
gouernatore se non hauesse altro che l'astrologia, ne alcū ho  
mo sauiο daria la sua possessione, o le sue pecore al gouerno  
de l'astrologo che nō hauesse altra dottrina che l'astrologia.

Anchora dicono gli astrologi che hauendo il cielo potesta  
sopra i corpi nostri et seguitando cōmunemente gli homini  
la parte sensitiua possono preuedere molte cose humane: uer  
bi gratia che qñ Marte regna suscita la colera de gli homi  
ni, et cosi si accēdono ad ira, et massime ne i p̄ncipi, et ī q̄sto  
modo predicendo la guerra rare uolte errano, o felice l'Ita  
lia, laqual è al presente in tanta cōmotione, se i medici de i  
principi desseno loro un poco di medicina purgatiua de la  
colera, certo poca spesa la liberaria da tanti picoli, q̄si che le  
guerre nō pcedeno da altro se nō da escitamēto di colera, cer  
to āchora piu pcedeno da l'ambitiōe, et da l'auaritia, et mol  
te uolte da la lussuria, et da molte altre cause che da escitamē  
to di colera, et molte uolte anchora da l'ira di Dio per punī  
re i popoli cattiuī, come spesso si legge ne la sacra scrittura.  
Diciamo dūque che non bisogna risguardare solamēte il cie  
lo a uoler conoscer se sara guerra, ma etiã la dispositione de  
gli elementi et de le cause particolari et de i corpi humani, le  
qual cose anchora risguardate non potriano dar cognitione  
uera di guerra, p̄che potria esser per modi infiniti īpedita,  
massime per rispetto del libero arbi. Finalmente gli astro  
logi si riducono a q̄sto et dicono che se l'astrologia nō fusse  
uera, non prediriano molte cose uere, et ricordono sēpre  
molte cose c'hāno predette et sono state uere, a iquali noi ri

T R A T T A T O

spondiamo che se noi hauesimo a radunare insieme le uere  
 ch' hāno predette, et le false che sono loro riuscite, sariano tate  
 le false che le uere nō haueriano luogo da cōparare. et potre  
 mo dire che non loro per esperiētia fanno predire le cose fu  
 ture, ma noi habbiamo esperiētia, che dicono rare uolte il ue  
 ro. Questi astrologi hāno iparato quel detto che si diceua  
 del tēpio di Apolline che le cose bē dette si ricordauano sem  
 pre, ma quelle che lui haueua errate niuno le ricordaua: onde  
 qñ qualche cosa è loro riuscita, sēpre la narrano ma nō dico  
 no mai quelle che non sono riuscite, certo senza altra astro  
 logia ciascuno di mediocre ingegno che si metta a predire  
 molte cose, alcuna ne ĩdiuina, et però se dicono alcuna uol  
 ta il uero possiamo dire che sia stato a caso, ma nō per scien  
 tia alcuna. Gli astrologi anchora hāno q̄sta astutia che par  
 lano in modo molte uolte che si possono saluare in ogni euen  
 to, et in questo modo senza astrologia ogniuno puo predire  
 le cose future. Anchora è da notare come dice. s. Agost. chel  
 demonio si mescola ne la loro fantasia, la q̄le molte uolte mo  
 ue a predire alcune cose future, de lequali lui ha qualche cer  
 tezza, o cōiettura: pche molte uolte i demonij hāno qualche  
 cognitione de le cose che s' hanno a fare ne la chiesa instrut  
 ti da gli angeli supiori, iquali molte uolte gli adoperano, co  
 me ministri, et questa cognitione è certa, alcuna uolta per la  
 suttilita de l' intelletto loro et per la esperiētia, et per le cose  
 che uāno a torno, et p la uelocita loro, cioè che subito discor  
 reno da luogo a luogo uāno cōietturādo molte cose future, et  
 però i demonij che si diletano di auiluppate gli homini ne  
 le cose supstitiose et uane si mescolano ne le fantasie de i diui  
 natori, et fannogli dire alcune cose di quelle che fanno certo:  
 o di quelle, de lequali hāno cōiettura, et alcuna uolta di quelle

che loro intēdono di fare, et molte uolte anchora apertamēte parlano loro: onde molti astrologi hanno familiarita col diauolo. Et queste cose permette Dio per i peccati de gli homini, che uogliono piu tosto seguitare le uane et superstitione dottrine che quella di Christo.

Come tutte le arte diuinatorie sono uane & da la santa chiesa reprobate & dannate con gli suoi autori & imitatori.

## Cap. 6.

**M**A quello dūq; che noi habbiā detto disopra si puo facilmente conoscere che non solo l'astrologia diuinatoria, laquale è capo et regina di tutte le superstitioni: ma etiā ogni altra arte, o superstitione trouata di predire le cose future, è phibita et uana: pche come habbiā dichiarato disopra le cose future che pcedono da le cause naturali, sēpre, o quasi sēpre si possono inuestigare et sapere, o almeno di loro hauere quasi certe cōietture, come hāno i filosofi et i medici, ma q̄lle che indifferentemēte possono pcedere et non pcedere da le cause naturali, o rare uolte pcedono da esse: et quelle che pcedono dal libe. arbi. o da la mera uolonta di Dio, come sono i misteri de la gratia, nō si possono per modo alcuno sapere se nō p reuelatione diuina, et chi cerca di saperle per altra uia è uana et superstizioso: perche il diauolo si ingerisce ne la fantasia sua, et fa con lui, o espresso patto o occulto, & fa alcuna uolta uedere la uerita di qualche cosa futura che lui conosce per la sua suttilita per suefare l' homo a questa superstitione: perche dūq; l' homo christiano non debbe hauer patti ne manifesti ne occulti col diauolo, anzi inimicitia capitale, pche è aduersario di Christo si debbe sōmamēte guardare da ogni diuinatione et da ogni familiarita col demonio, et non uoler da lui intēder cosa alcuna ne cattua ne bona, et di ciò

ti da esempio il nostro Salvatore, ilquale essendo laudato dal demonio che diceua che lui era santo di Dio l'ebbe per male, et per nostro esempio subito lo riprese et disse taci & esci di quel corpo: come si legge in. s. Luca al. 10. ca. Et ne gli atti de gli apli al. 16. cap. si legge che hauendo una fanciulla il demonio adosso et seguitado san Paulo dicea il demonio publicamente di san Paulo et di san Barnaba, questi homini sono serui de l'eccelfo Dio, iquali ui annunciano la uia de la salute, et in questo dire pseuerò molti giorni, de laqualcosa si dolse san Paulo, et cōuerso a quel spirito maligno, disse, io ti comādo nel nome di Iesu Christo, che tu esca di quella fanciulla, et cosi uscite, de laqual cosa san Paulo n'ebbe poi grāde psecutione da quelli che per lei guadagnauano di molta robba. Si che appare che non si debbe hauer alcuna familiarita col diauolo, ne allegrarsi del suo ben dire, ne star ascoltare le parole sue etiā qñ lauda Dio: pche tutto fa a cattiuo fine, et sotto specie di bene cerca di cōdurre a qualche male. Dicēdo dunq; i sacri dottori che uoler prenūciare le cose future contingenti nō è altro che far patto manifesto, o occulto col diauolo: appare che ogni tal arte et modo di diuinare è cosa uana, et supstitiosa, et diabolica: et sia o per espressa apparitione del diauolo, o per sogni dormendo, o p fingere di suscitar le anime di morti, et parlar in psona di morti, o intrādo nel corpo humano, come fa spesso, et parlādo per la lingua di colui nelquale è intrato, o per altri modi occulti, o p figure che apparino in terra, o in cielo, o in acqua, o in fuoco, o in ferro, o in piōbo, o per canti di uccelli, o altri aīali, o per trar dadi, o per signar ponti, o per lineatione de le mani, o per obseruatione de gli atti, o parole de gli homini, o per figure fatte in piōbo o stagno a ponti di astrologia, o p ogni altro mo

do che tu uoi, o che si puo trouare et imaginare non è licito anzi (come è detto) è cosa diabolica et infernale. Et similmente hauendo Dio instituito il modo naturale di sanare i corpi infermi per le cose naturali, mediante la sciētia de la medicina: appare che tutte le offeruationi di certi astrologi che fanno figure di stagno o di piōbo a certi effetti, et quelle degli incantatori che dicono parole, et offeruano certi caratteri, et appiccano breui al collo con caratteri et nomi ignoti sono cose diaboliche, et da fugire da ogni christiano, et benche qualche uolta dicano molte orationi, nientedimeno ogni tal cosa si debbe fugire p̄ il pericolo: però che sotto questa couerta q̄ si sempre offeruano molte altre cose supstitiose, lequali occultamente fanno, accioche nō sia intesa la loro malitia. Et questi tali homini et dōne si debbono scacciare de le città, anzi ardere se nō si uogliono emēdare. Et anchora si puo intēdere p̄ questo quāta sia uana et illicita l'arte notoria, laquale usa alcune figure et nomi ignoti, a certe uanità per iparare sciētia, lequali cose sonno inutile et uane et trouate dal diuolo, p̄che l'omnipotēte Dio ha ordinato come l' homo ha a imparare le sciētie per uia di studio, et non si debbe uscire de l'ordine dato da Dio, o naturale o soprannaturale. Et l'ordine naturale di queste cose è scritto da i filosofi et medici, et da gli homini sapienti, iquali furono illuminati da Dio, ilquale illumina ogni homo che uiene in questo mōdo. Et se qualche cosa nō è scritta da loro, non si troua però da i saui homini di nuouo, naturalmente parlando, per altro modo che per quello che gli antichi hāno trouate le altre, et nō si esce de l'ordine naturale, l'ordine sopra naturale è scritto ne le scritture sante, et ne la dottrina de la santa chiesa. Ciascuno dūq; che o p̄ sapere o per operare ua fuori di questi dui ordini è ingāna-

to dal diuolo, et procede uanamente. Molte altre cose cōtra questa astrologia diuinatoria, et le altre superstitione si potranno dire. Ma pche cōe habbiam detto nel principio del libro il conte Ioanne Pico da la Mirandola nel libro de le disputationi sue cōtra questa uanità l'ha totalmente esterminata, non si pare di procedere piu oltra. Vadano i dotti a leggere quel libro, & se non saranno priui di iudicio intenderrāno che è cosa stolta a seguitare questa superstitione: laquale è capo di tutte le altre. Si che christiani uoi non douete dar opera in alcun modo a questa superstitiosa uanità de la Astrologia diuinatoria, anzi douete castigare & punire & scacciare da i uostri confini chi le seguita, & quando uolente caualcare, o fare qualche altra cosa, correte prima a l'oratione et raccomandateui a Dio, dalquale procede ogni bene, dipoi fate le prouisioni humane secondo la sapientia de i saui, o la prudentia che ui ha donata Dio, & sperate in lui, & in questo modo le cose uostre succederanno senza peccato, & haueranno bon fine: perche Dio non abandona mai chi se fida in lui, ilquale è benedetto & glorioso in secula seculorum. Amen.

I L F I N E.

